UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea in SCIENZE POLITICHE, RELAZIONI INTERNAZIONALI E DIRITTI UMANI

Tesi di laurea triennale

"NAZIONALISMO E INTEGRAZIONE SOVRANAZIONALE: IL CONTRASTO TRA LA FRAMMENTAZIONE DELL'EX JUGOSLAVIA E IL PROGETTO DELL'UNIONE EUROPEA"

"NATIONALISM AND SUPRANATIONAL INTEGRATION: THE CONTRAST BETWEEN THE FRAGMENTATION OF THE FORMER YUGOSLAVIA AND THE EUROPEAN UNION PROJECT"

Relatore
Prof. Marco Almagisti

Laureanda: ***Adriana Ivanovska***
Matricola: ***2040197***

Anno Accademico
2024/2025

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea in SCIENZE POLITICHE, RELAZIONI INTERNAZIONALI E DIRITTI UMANI

Tesi di laurea triennale

"NAZIONALISMO E INTEGRAZIONE SOVRANAZIONALE: IL CONTRASTO TRA LA FRAMMENTAZIONE DELL'EX JUGOSLAVIA E IL PROGETTO DELL'UNIONE EUROPEA"

"NATIONALISM AND SUPRANATIONAL INTEGRATION: THE CONTRAST BETWEEN THE FRAGMENTATION OF THE FORMER YUGOSLAVIA AND THE EUROPEAN UNION PROJECT"

Relatore
Prof. Marco Almagisti

Laureanda: ***Adriana Ivanovska***
Matricola: ***2040197***

Anno Accademico
2024/2025

A me stessa, per il coraggio avuto

A chi c'è sempre stato,

A chi se n'è andato,

A chi ha creduto in me sin dall'inizio,

Alle gioie che la vita può offrire.

INDICE

Introduzione……9

CAPITOLO PRIMO
DEFINIZIONI E IMPLICAZIONI

1.1 Nazionalismo: definizione e implicazioni……13

1.2 Integrazione sovranazionale: definizione e implicazioni…….14

1.3 L'influenza del nazionalismo nella Ex Jugoslavia e il contrasto dell'integrazione sovranazionale dell'EU……..15

1.4 Definizione di Nazionalismo…….17

1.4.1 Nazionalismo etnico……...18

1.4.2 Nazionalismo civico……18

1.4.3 Differenze tra Nazionalismo Civico e Nazionalismo Etnico…….19

1.5 Definizione di integrazione sovranazionale……...22

1.6 Relazione tra nazionalismo e sovranazionalità…….23

CAPITOLO SECONDO
LA DISGREGAZIONE DELL'EX JUGOSLAVIA: UN CASO DI NAZIONALISMO ESTREMO

2.1 Contesto storico…….25

2.2 La formazione del Regno di Jugoslavia (1918).....27

2.2.1 La Jugoslavia socialista (1945-1991): Unione forzata sotto Tito……..28

2.2.2 La crisi degli anni ‘90…….29

2.3 Il ruolo delle identità etniche e nazionali……30

2.3.1 I Serbi……...30

2.3.2 I Croati……..31

2.3.3 Bosniaci……31

2.3.4 Gli Sloveni……31

2.3.5 Macedoni…….31

2.4 La dissoluzione della federazione jugoslava: cause politiche ed economiche……...32

2.4.1 Cause politiche……...32

2.4.2 Cause economiche……33

CAPITOLO TERZO
L’UNIONE EUROPEA: UN PROGETTO DI INTEGRAZIONE SOVRANAZIONALE

3.1 Le origini dell’UE:.....35

3.1.1 Le origini dell’UE: come e perché è nata……35

3.1.2 La ricostruzione post-bellica e la necessità di

cooperazione…….35

3.1.3 I Trattati di Parigi e la nascita della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA).....36

3.1.4 Il Trattato di Roma e la nascita della CEE……..36

3.2 L'allargamento e la cooperazione politica……..37

3.3 Il desiderio di evitare ulteriori conflitti…….37

3.4 Principi dell'integrazione europea:.....38

3.4.1 Solidarietà: Un principio di coesione tra gli Stati membri……...39

3.4.2 Solidarietà economica e finanziaria…….39

3.4.3 Solidarietà politica e sociale…….40

3.5 Sovranazionalità: Un modello di governance condivisa…….40

3.5.1 La sovranazionalità in azione……..40

3.5.2 La Commissione Europea: Custode dei trattati…….41

3.6 Cooperazione: Fondamenta di un'unione pacifica e prospera……41

3.6.1 Cooperazione in politica estera e difesa…….41

3.6.2 Cooperazione nella gestione delle crisi……..42

3.7 Le istituzioni dell'Unione Europea……...42

3.7.1 La Commissione Europea…….42

3.7.2 Il Parlamento Europeo……...42

3.7.3 Il Consiglio dell'Unione Europea……..43

3.8 Allargamento dell'UE: ……..43

3.9 I Paesi dell'Europa dell'Est: Riforme e trasformazioni politiche ed economiche……...44

3.9.1 Polonia…….44

3.9.2 Repubblica Ceca e Slovacchia……44

3.9.3 Paesi baltici…….44

3.9.4 La Slovenia: Il primo paese dell'ex Jugoslavia a entrare nell'UE……45

3.10 Le difficoltà e le prospettive future dell'allargamento…….45

CAPITOLO QUARTO
CONFRONTO: NAZIONALISMO NELLA JUGOSLAVIA VS. INTEGRAZIONE NELL'UE

4.1 Dinamiche di frammentazione e integrazione (Analisi delle forze che hanno portato alla disintegrazione della Jugoslavia e quelle che hanno spinto verso una crescente integrazione in Europa).....47

4.1.1 Jugoslavia: L'esplosione del nazionalismo e il ruolo delle identità etniche…….47

4.1.2 Unione Europea: L'integrazione sovranazionale come risposta ai nazionalismi del passato, con focus sulla cooperazione economica e politica……48

4.2 Divergenze tra i modelli politici:.....49

4.2.1 Jugoslavia: Centralizzazione fallita vs. decentralizzazione forzata……49

4.2.2 UE: Processo di integrazione basato su un equilibrio tra sovranità nazionale e istituzioni sovranazionali……..50

4.3 Ruolo della sovranità: Mentre la Jugoslavia si disgregava a causa delle rivendicazioni di sovranità da parte delle sue componenti, l'UE ha favorito una cessione graduale di sovranità per migliorare la cooperazione…….51

CAPITOLO QUINTO
IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE DEGLI STATI DELL'EX JUGOSLAVIA NELL'UNIONE EUROPEA E PROSPETTIVE FUTURE

5.1 Adesione di Slovenia e Croazia all'UE: Percorso di adesione e difficoltà legate alla transizione post-conflitto……..55

5.1.1 Slovenia (2004) …….55

5.1.2 Croazia (2013).....55

5.2 Prospettive per gli altri Stati ex-jugoslavi……58

5.2.1 La Serbia: tra Aspirazioni Europee e Legami con la Russia……59

5.2.2 Bosnia ed Erzegovina: un Processo di Adesione Ostacolato dalla Frammentazione Interna……60

5.2.3 Macedonia del Nord e Montenegro: I Paesi più Vicini all'Adesione……...60

5.2.4 Il Kosovo: Un Percorso Ancora Incerto……..61

5.3 Sfide dell'integrazione europea nei Balcani:.....61

5.3.1 Problemi legati al nazionalismo persistente……...61

5.3.2 Problemi economici e politici interni……62

5.3.3 Il ruolo dell'UE nel promuovere la stabilizzazione e la riconciliazione……63

5.4 Il futuro dell'integrazione europea: Analisi delle sfide che l'Unione Europea deve affrontare oggi (crisi migratorie, Brexit, nazionalismi crescenti nei Paesi membri).....64

5.5 Prospettive per i Balcani occidentali: Sarà possibile superare il nazionalismo nei Balcani e completare l'integrazione europea della regione? Quali ostacoli rimangono?.....65

5.6 Possibili modelli di convivenza: Prospettive per conciliare identità nazionali e integrazione sovranazionale……..66

CAPITOLO SESTO
CONCLUSIONI

6.1 Sintesi delle principali osservazioni……69

6.2 Risposta alla domanda di ricerca……70

6.3 Considerazioni finali……..71

BIBLIOGRAFIA……73

Introduzione

In questo elaborato mi propongo di analizzare e confrontare due fenomeni politici e sociali che hanno segnato profondamente la storia recente dell'Europa: il nazionalismo e l'integrazione sovranazionale. Queste due forze, sebbene apparentemente opposte, hanno avuto impatti diversi su contesti storici e geografici distinti, tracciando percorsi diametralmente opposti, che hanno generato conseguenze molto diverse per la politica e la stabilità europea.

Il nazionalismo, in particolare nel caso della dissoluzione della Jugoslavia, ha agito come una forza centripeta, alimentando la frammentazione del territorio lungo linee etniche e nazionali. La Jugoslavia, un'unione politica complessa di diversi gruppi etnici, religiosi e culturali, è stata costantemente attraversata da tensioni interne, dovute sia alle rivalità storiche tra i suoi popoli sia alle politiche centralizzate imposte dal regime di Josip Broz Tito. Queste tensioni erano state in parte mantenute sotto controllo durante la sua leadership, grazie a una gestione autoritaria che cercava di bilanciare i vari gruppi etnici e le loro aspirazioni nazionali. Tuttavia, la morte di Tito nel 1980 segnò l'inizio di un periodo di crescente instabilità politica, che avrebbe portato al collasso dell'unità jugoslava alla fine degli anni '80 e all'inizio degli anni '90.

Il nazionalismo etnico, in particolare, fu uno degli ingredienti fondamentali di questa crisi. Con la fine del regime titoista, le repubbliche e i gruppi etnici iniziarono a riscoprire e rafforzare le proprie identità nazionali, spesso alimentando rivalità storiche e divergenze culturali che avevano caratterizzato la regione per secoli. I nazionalismi serbo, croato, sloveno e di altre etnie cercarono di affermarsi come forza politica dominante nelle rispettive aree, portando alla creazione di movimenti secessionisti e, infine, alla guerra civile jugoslava. La frammentazione in stati nazionali indipendenti (come la Croazia, la Bosnia ed Erzegovina e la Macedonia), accompagnata da violenze etniche, massacri e genocidi, segnò la fine della Jugoslavia come entità politica unificata.

Il processo di disgregazione jugoslava è emblematico di come il nazionalismo

etnico, inteso come un principio di appartenenza legato all'etnia e alla cultura condivisa, possa risultare in conflitti devastanti e divisioni violente. La guerra dei Balcani ha dimostrato come le differenze etniche, che per secoli erano state contenute sotto una struttura statale federale, possano esplodere in conflitti sanguinosi una volta che il vincolo politico comune viene meno. Il ritorno all'idea di una nazione etnicamente omogenea, come quella sognata dai nazionalisti serbi o croati, ha avuto effetti devastanti sulla pace regionale e sull'equilibrio tra i diversi gruppi.

Dall'altra parte, l'Unione Europea (UE) rappresenta un esempio di come la cooperazione tra Stati sovrani possa evolversi verso un progetto comune di integrazione sovranazionale, cercando di superare le divisioni nazionali e promuovere una pace duratura. La nascita della Comunità Economica Europea (CEE) nel 1957, evolutasi nell'UE, fu il risultato della consapevolezza che le guerre devastanti che avevano segnato il continente, come le due guerre mondiali, non avrebbero potuto essere evitate senza una nuova visione di cooperazione tra Stati.

L'integrazione sovranazionale si fonda sulla solidarietà tra i Paesi membri, sulla cooperazione economica e sul rispetto delle istituzioni comuni, come la Commissione Europea, il Parlamento Europeo e il Consiglio dell'Unione Europea. L'obiettivo principale dell'Unione è stato quello di creare un'area di pace e prosperità, dove gli Stati sovrani hanno deciso di limitare parzialmente la propria sovranità nazionale in nome di un bene comune, mettendo da parte le rivalità storiche e culturali per costruire un mercato unico e un sistema di politiche comuni.

Uno degli esempi più chiari dell'efficacia di questo modello è stato l'evoluzione della Germania e della Francia. Paesi che, nel corso delle due guerre mondiali, si erano affrontati in conflitti mortali, sono ora tra i principali sostenitori dell'integrazione europea. L'Unione Europea ha infatti dimostrato che la cooperazione e il superamento dei confini nazionali sono possibili quando si mette al centro l'obiettivo di garantire pace, stabilità e prosperità. A livello pratico, ciò si traduce in politiche comuni in materia di commercio, ambiente,

diritti umani e sicurezza, che contribuiscono a una coesione regionale mai vista prima.

Il confronto tra il nazionalismo che ha causato la disgregazione della Jugoslavia e l'integrazione sovranazionale che caratterizza l'Unione Europea evidenzia la contrapposizione tra due forze politiche e culturali: da una parte, il desiderio di autodeterminazione e di sovranità nazionale, che tende a enfatizzare le differenze etniche e culturali, e dall'altra, l'idea di superare i confini nazionali per creare una comunità comune, dove la collaborazione tra Stati sovrani è la chiave per la pace e lo sviluppo.

Il nazionalismo, in contesti come quello della Jugoslavia, ha portato alla frammentazione di una federazione multi-etnica, facendo emergere divisioni etniche che hanno causato conflitti violenti. Al contrario, l'UE ha puntato a creare un'area di integrazione economica e politica, cercando di abbattere le barriere tra gli Stati e costruire una società che vivesse non solo sotto il segno delle diversità, ma anche della solidarietà e della cooperazione.

Tuttavia, questo processo di integrazione non è esente da difficoltà. Gli Stati balcanici che sono emersi dalla disgregazione jugoslava, pur mostrando interesse per l'adesione all'Unione Europea, si trovano a dover affrontare sfide politiche, economiche e sociali che ostacolano il loro ingresso. La corruzione, le tensioni etniche interne, la gestione della giustizia e il rispetto dei diritti umani sono solo alcune delle problematiche che questi Paesi devono superare per essere considerati pienamente idonei all'ingresso nell'Unione Europea.

CAPITOLO PRIMO
DEFINIZIONI E IMPLICAZIONI

1.1 Nazionalismo: definizione e implicazioni

Il nazionalismo è un'ideologia politica che pone al centro la difesa dell'identità e degli interessi della nazione, intesa come una comunità definita da fattori come lingua, cultura, religione, etnia e storia condivisa. Alla base del nazionalismo c'è la convinzione che ogni nazione abbia il diritto di autodeterminarsi politicamente e governarsi in maniera indipendente. Questo porta spesso all'aspirazione di avere uno Stato nazionale sovrano che rappresenti l'identità e la volontà del popolo. Il nazionalismo si sviluppa in vari modi: può essere un movimento di liberazione contro l'occupazione straniera o l'imposizione di un'autorità esterna, oppure può trasformarsi in un fattore di esclusione e divisione all'interno di Stati multinazionali, in cui più gruppi etnici convivono sotto un'unica bandiera.

Nel contesto dell'ex Jugoslavia, il nazionalismo ha assunto una forma particolarmente esplosiva. La federazione jugoslava, formata dopo la Seconda Guerra Mondiale sotto l'egida del regime socialista di Tito, era uno Stato multietnico che riuniva popoli diversi, come serbi, croati, bosniaci, sloveni, macedoni e albanesi, con storie e identità culturali spesso in conflitto tra loro. Dopo la morte di Tito nel 1980, i legami che tenevano insieme la Jugoslavia iniziarono a indebolirsi, e il nazionalismo etnico divenne sempre più influente. Le diverse repubbliche jugoslave cominciarono a reclamare la propria indipendenza, alimentando conflitti e tensioni etniche che culminarono nelle guerre jugoslave degli anni '90. Il nazionalismo, in questo caso, agì come una forza di frammentazione: le comunità nazionali si percepirono sempre più come entità separate, incapaci di coesistere in un unico Stato.

In definitiva, il nazionalismo nell'ex Jugoslavia ha portato alla disgregazione di una federazione multinazionale, poiché le diverse identità nazionali hanno prevalso sull'idea di un'unità politica sovranazionale. Ciò ha dato luogo alla

creazione di nuovi Stati nazionali indipendenti, ognuno dei quali ha posto l'accento sulla propria sovranità e identità etnica. Questo processo di frammentazione è stato profondamente segnato da violenza, conflitti interetnici e instabilità politica, dimostrando quanto il nazionalismo possa agire come forza distruttiva quando le rivendicazioni etniche entrano in conflitto con l'idea di convivenza sotto un'unica autorità statale.

1.2 Integrazione sovranazionale: definizione e implicazioni

Al contrario del nazionalismo, l'**integrazione sovranazionale** si riferisce a un processo attraverso il quale più Stati indipendenti decidono di cooperare strettamente cedendo parte della loro sovranità a istituzioni comuni, allo scopo di affrontare sfide condivise e garantire stabilità e prosperità collettiva. L'Unione Europea (UE) è il principale esempio contemporaneo di integrazione sovranazionale. Nata nel dopoguerra con il progetto di evitare nuovi conflitti in Europa, l'UE ha gradualmente ampliato il suo ambito di cooperazione, partendo da accordi economici per arrivare a un'unione politica e monetaria. L'integrazione europea si fonda sul principio che gli Stati membri possono ottenere maggiori benefici lavorando insieme piuttosto che agendo isolatamente. Ciò comporta la condivisione di competenze in aree chiave come il commercio, la sicurezza, la giustizia e la politica monetaria, e implica che i singoli Stati cedano parte della loro sovranità a favore delle istituzioni europee.

L'idea alla base dell'integrazione sovranazionale è quella di superare i confini nazionali e favorire una cooperazione che va oltre gli interessi nazionali ristretti. Questo processo ha una dimensione politica e ideologica chiara: attraverso la cooperazione sovranazionale, si cerca di prevenire quei conflitti che in passato erano spesso alimentati da sentimenti nazionalistici. Invece di favorire la frammentazione, l'UE promuove l'unione e la condivisione di risorse, mirando a creare uno spazio di pace e prosperità comune. Il progetto europeo, infatti, si basa su valori di solidarietà, rispetto dei diritti umani, democrazia e libero mercato, creando un terreno comune su cui gli Stati membri possano

collaborare.

L'UE, quindi, rappresenta l'esempio più evidente di come sia possibile unire le forze di diversi Stati sovrani per un progetto condiviso, in cui la sovranità è parzialmente ceduta a favore di una cooperazione più ampia. Tuttavia, l'integrazione sovranazionale non è un processo privo di ostacoli: l'UE ha dovuto affrontare crisi legate alla sovranità nazionale, come dimostrato dal Brexit e dalla crescente influenza di movimenti nazionalisti in diversi Paesi membri. Questi episodi mostrano che il nazionalismo e l'integrazione sovranazionale sono in costante tensione, e la sfida dell'UE è quella di trovare un equilibrio tra il rispetto delle identità nazionali e la promozione di una collaborazione più stretta.

1.3 L'influenza del nazionalismo nella Ex Jugoslavia e il contrasto dell'integrazione sovranazionale dell'EU

Il nazionalismo ha esercitato un'influenza determinante nella frammentazione della Jugoslavia, un paese che, sin dalla sua formazione nel XX secolo, si presentava come uno Stato etnicamente eterogeneo, con al suo interno comunità croate, serbe, bosniache (bosniaco-musulmane), slovene, macedoni, montenegrine e albanesi. Questa composizione multietnica, in equilibrio precario, era il prodotto di un delicato compromesso, mantenuto per decenni tramite un sistema politico che promuoveva un'identità jugoslava comune e una politica di coesistenza forzata. Tuttavia, con il declino delle strutture federali e la crisi economica e politica degli anni Ottanta, il nazionalismo è riemerso come una forza potente che ha destabilizzato questo equilibrio. I leader nazionalisti, anziché rafforzare l'unità federale, hanno enfatizzato le identità locali e le narrazioni etniche distintive per ottenere consenso, sfruttando le paure e le frustrazioni della popolazione.

Questi movimenti nazionalisti hanno alimentato le divisioni etniche e le rivendicazioni di autonomia, fino a spingere le diverse repubbliche della

Jugoslavia a proclamare l’indipendenza negli anni Novanta. In particolare, la frammentazione dell'ex Jugoslavia è stata segnata da violenti conflitti etnici, spesso giustificati dalla retorica nazionalista che enfatizzava la 'difesa' del proprio popolo e della propria identità culturale contro gli 'altri'. Ciò ha portato a una radicalizzazione progressiva che ha reso il nazionalismo non solo un fenomeno culturale ma anche un potente strumento politico, usato per rafforzare le divisioni piuttosto che per trovare una via di coesistenza.

Di contro, l'Unione Europea rappresenta un modello di integrazione sovranazionale che si basa su presupposti opposti. Sin dalla sua fondazione, l’UE ha perseguito l’obiettivo di superare i particolarismi nazionali e costruire una coesione politica, economica e sociale tra i suoi membri, in risposta alle devastazioni e ai conflitti delle due guerre mondiali, che avevano mostrato il costo delle rivalità nazionali. L'integrazione europea si fonda quindi su valori come la pace, la democrazia, il rispetto dei diritti umani e la solidarietà tra i popoli, e punta a trasformare le identità nazionali in una cornice di appartenenza più ampia e inclusiva. I Paesi membri conservano le loro specificità nazionali, ma rinunciano a una parte della loro sovranità per favorire l'integrazione in ambiti come il mercato unico, la politica monetaria, le politiche sociali e, progressivamente, la politica estera.

Questo processo di integrazione sovranazionale dell'UE, che promuove la cooperazione e la condivisione delle risorse e delle decisioni, è radicalmente diverso dall'approccio frammentario del nazionalismo. Mentre nella Jugoslavia il nazionalismo ha agito da fattore centrifugo che ha alimentato le differenze e i conflitti interni, l’Unione Europea si propone come un modello centripeto, orientato a costruire una convergenza tra i Paesi attraverso un meccanismo di collaborazione istituzionalizzata e di mutuo vantaggio. Il progetto europeo si basa sulla volontà di evitare l’esplosione di conflitti e rivalità come quelle che hanno causato la disgregazione della Jugoslavia, proponendo invece una struttura sovranazionale che facilita l’interdipendenza e mitiga le spinte nazionaliste grazie a istituzioni comuni come il Parlamento Europeo, la Commissione Europea e la Corte di Giustizia dell’Unione Europea.

La contrapposizione tra il nazionalismo jugoslavo e l'integrazione europea può quindi essere vista come il contrasto tra una politica di frammentazione basata sull'esclusione dell''altro' e una politica di integrazione basata sull'inclusione. Dove il nazionalismo jugoslavo ha portato alla guerra e alla disintegrazione di uno stato multietnico, l'Unione Europea, pur affrontando sfide interne e crisi identitarie, ha finora mostrato la capacità di mantenere l'unità tra i suoi membri, offrendo una risposta pacifica e costruttiva alle tensioni nazionali.

In conclusione, il caso della Jugoslavia e il progetto europeo sono esempi paradigmatici di due diverse visioni del rapporto tra stato e identità nazionale: la prima si è concretizzata in una disgregazione dolorosa basata sull'affermazione etno-nazionale, mentre la seconda rappresenta un tentativo di superare i confini nazionali per costruire una comunità politica condivisa. Se il nazionalismo ha alimentato le rivalità e portato alla frattura, l'integrazione sovranazionale dell'Unione Europea ha cercato di fare della diversità una risorsa, dimostrando che la cooperazione può prevalere laddove la rivalità ha fallito.

1.4 Definizione di Nazionalismo

Il nazionalismo è un'ideologia e movimento politico che pone al centro il concetto di nazione come identità collettiva fondamentale. Esso si basa sull'idea che un popolo, accomunato da caratteristiche culturali, storiche, linguistiche o territoriali, abbia il diritto all'autodeterminazione e alla sovranità. A partire dal XVIII secolo, il nazionalismo ha giocato un ruolo fondamentale nella formazione degli stati moderni e nell'affermazione dell'indipendenza di molti popoli. Tuttavia, il nazionalismo può assumere forme diverse e portare a esiti molto diversi: da un lato può essere una forza per l'autodeterminazione e la coesione nazionale, dall'altro può generare conflitti, esclusione e frammentazione, specialmente quando prende una piega etnocentrica e divisiva.

1.4.1 Nazionalismo etnico

Il nazionalismo etnico si fonda sull'idea che l'appartenenza alla nazione sia determinata da fattori etnici e culturali, come il linguaggio, la religione, le tradizioni e, in alcuni casi, persino le origini ancestrali. In questa visione, l'identità nazionale è legata a una comunità di sangue e di cultura, che distingue chi è "interno" alla nazione da chi è "esterno". Il nazionalismo etnico può portare a una visione esclusiva della nazione, dove solo chi condivide determinate caratteristiche etniche o culturali viene considerato un vero membro della comunità nazionale. Questa visione ha il potenziale di generare sentimenti di appartenenza forti, ma anche atteggiamenti di esclusione e diffidenza nei confronti di gruppi percepiti come "estranei" o "minacce" all'identità nazionale. Nei casi estremi, il nazionalismo etnico può favorire politiche di discriminazione, espulsione o addirittura pulizia etnica, come è accaduto in vari momenti della storia, tra cui i conflitti nei Balcani negli anni '90.

1.4.2 Nazionalismo civico

Il nazionalismo civico, o nazionalismo politico, invece, si basa sull'idea che l'appartenenza a una nazione non dipenda da fattori etnici o culturali, ma dalla volontà di condividere un insieme di valori politici e civici, come la cittadinanza, la democrazia, e il rispetto delle leggi. In questo modello, l'identità nazionale è concepita in termini inclusivi: chiunque scelga di vivere in una determinata società, rispettandone i valori e le norme, può far parte della nazione. Gli Stati Uniti e la Francia sono spesso citati come esempi di nazionalismo civico, poiché mettono al centro un'idea di nazione basata sui valori repubblicani, sulla cittadinanza e sui principi di uguaglianza e libertà, piuttosto che su elementi etnici o culturali specifici.

1.4.3 Differenze tra Nazionalismo Civico e Nazionalismo Etnico

La distinzione tra nazionalismo civico e nazionalismo etnico rappresenta una delle principali linee di demarcazione all'interno dei dibattiti politici e sociali riguardanti l'identità nazionale e l'appartenenza a una comunità. Mentre il nazionalismo civico si fonda su un'idea inclusiva e aperta di appartenenza alla nazione, il nazionalismo etnico si caratterizza per un approccio più esclusivo, legato all'idea di una comunità unitaria definita da caratteristiche etniche, culturali e religiose condivise. Le implicazioni di questi due concetti, seppur apparentemente simili nella loro volontà di rafforzare il legame tra individui e la propria nazione, sono profondamente differenti, e il modo in cui vengono applicati può determinare la coesione o la frammentazione di una società.

Il nazionalismo civico è basato su un principio di inclusività, che concepisce l'appartenenza alla nazione come una scelta volontaria e come un impegno verso i principi democratici, legali e morali di una comunità politica. In questo contesto, l'identità nazionale non è determinata da un'origine etnica o culturale specifica, ma dalla cittadinanza e dal rispetto di valori condivisi. L'appartenenza alla nazione si acquisisce attraverso la partecipazione attiva alla vita politica e sociale, nel rispetto dei diritti e dei doveri che derivano dall'essere cittadini di una determinata nazione.

Un aspetto cruciale del nazionalismo civico è la sua apertura alla diversità culturale ed etnica, in quanto il legame tra i membri della nazione si costruisce attorno al rispetto reciproco, alla legalità, e alla parità di diritti. Le persone che vivono all'interno dei confini di uno Stato, indipendentemente dalla loro origine, possono sentirsi parte della comunità nazionale se aderiscono ai principi che la fondano, come la costituzione, le leggi e il rispetto dei diritti umani. In questo senso, il nazionalismo civico ha il potenziale di promuovere una società pluralista, che accoglie e valorizza le differenze senza che queste diventino ostacoli all'integrazione e alla coesione sociale. Un esempio di applicazione del nazionalismo civico si può osservare in Stati come Francia e Stati Uniti, dove la cittadinanza e i principi democratici sono il fondamento dell'identità nazionale, e

l’origine etnica o culturale dei cittadini non determina il loro status all'interno della nazione.

Tuttavia, nonostante la sua natura inclusiva, il nazionalismo civico non è privo di sfide. La coesione di una nazione civica dipende dalla capacità di una società di integrare persone con esperienze, storie e culture diverse, e questo processo di integrazione non è sempre facile. Le tensioni possono emergere quando i valori universali si scontrano con la realtà di gruppi che, per motivi storici o socioculturali, faticano ad adattarsi alle regole o alla lingua del paese. Inoltre, l’integrazione civica presuppone una politica di accoglienza che possa rispondere ai bisogni e alle aspettative dei nuovi cittadini, promuovendo al contempo l'unità attraverso la solidarietà nazionale.

Il nazionalismo etnico, al contrario, è fondato sull’idea che l’appartenenza a una nazione dipenda da caratteristiche immutabili come l’etnia, la lingua, la religione o la cultura. In questo modello, l’identità nazionale non è una scelta, ma una condizione di nascita. Le persone sono considerate parte della nazione esclusivamente se condividono un determinato patrimonio culturale, etnico o religioso, che le lega indissolubilmente alla comunità. Di conseguenza, il nazionalismo etnico tende a escludere chi non appartiene a questi gruppi definiti, considerandoli come estranei o addirittura come minacce alla purezza e all’integrità della nazione.

Una delle caratteristiche principali del nazionalismo etnico è la sua visione esclusiva della comunità, che può facilmente portare a politiche di discriminazione e marginalizzazione nei confronti di chi non appartiene al gruppo dominante. Le minoranze etniche, culturali o religiose che non soddisfano i criteri di appartenenza rischiano di essere emarginate o addirittura perseguitate. Le tensioni tra i diversi gruppi etnici possono esplodere in conflitti, come dimostrato dalla dissoluzione della Jugoslavia negli anni ‘90, dove il nazionalismo etnico giocò un ruolo cruciale nel frammentare la federazione e scatenare una serie di guerre devastanti. L’identità nazionale, in questo caso, si misurava attraverso l’appartenenza a una determinata etnia o a un gruppo religioso, con esclusione degli altri.

Il nazionalismo etnico ha spesso l'effetto di esaltare l'identità del gruppo dominante, mentre tende a soffocare le identità di minoranze che non si conformano ai canoni di purezza etnica. In questo senso, il nazionalismo etnico può risultare particolarmente pericoloso, poiché crea barriere culturali e sociali difficili da superare, mettendo in evidenza le differenze anziché cercare di superarle. La visione della nazione come una comunità naturale, unita da legami di sangue, rende il concetto di inclusività praticamente impossibile, soprattutto nei contesti in cui le differenze etniche e culturali sono fortemente marcate.

La differenza fondamentale tra questi due modelli di nazionalismo non si limita solo alla definizione di identità nazionale, ma ha anche un impatto significativo sulle politiche sociali ed economiche degli Stati che li adottano. Mentre il nazionalismo civico tende a favorire politiche di inclusione e integrazione, promuovendo la partecipazione e la cittadinanza come valori fondanti, il nazionalismo etnico è più incline a spingere per politiche di esclusione che privilegiano i membri di una determinata etnia o gruppo culturale, creando divisioni all'interno della società.

Il nazionalismo civico, in un mondo sempre più globalizzato e multietnico, appare come un modello che cerca di rispondere alle sfide della diversità, incoraggiando la cooperazione tra cittadini di diversa provenienza. Tuttavia, la sua realizzazione richiede un forte impegno nelle politiche di integrazione, nell'educazione alla cittadinanza e nella protezione dei diritti di tutti i gruppi, in modo da evitare che la diversità diventi una fonte di conflitto. Il nazionalismo etnico, invece, rischia di essere una forza divisiva, che non solo ostacola l'integrazione e la coesione sociale, ma alimenta anche tensioni interetniche, potenzialmente sfociando in violenze e conflitti.

In conclusione, la natura inclusiva del nazionalismo civico e l'esclusività del nazionalismo etnico rappresentano due approcci diametralmente opposti alla costruzione della nazione. Se da un lato il civismo si fonda su una cittadinanza aperta e basata su valori universali, dall'altro il nazionalismo etnico si radica su una visione della nazione come una comunità etnica chiusa, che tende a

marginalizzare chi non appartiene a determinati gruppi. Il futuro della coesione sociale e politica di molte nazioni dipenderà dalla capacità di bilanciare questi due approcci, favorendo l'inclusione senza perdere di vista l'importanza di un'identità condivisa, che può includere tutte le diversità culturali senza precludere l'appartenenza alla comunità nazionale.

1.5 Definizione di integrazione sovranazionale

L'integrazione sovranazionale rappresenta un modello di cooperazione tra Stati che prevede la cessione parziale di sovranità a istituzioni comuni con poteri vincolanti per i Paesi membri. Questo concetto si distingue dalla semplice cooperazione intergovernativa, poiché implica la creazione di entità superiori agli Stati stessi, capaci di adottare decisioni che prevalgono sulle legislazioni nazionali.

L'Unione Europea (UE) rappresenta uno degli esempi più avanzati di integrazione sovranazionale. Fin dalla sua fondazione con il Trattato di Roma del 1957, l'UE ha sviluppato un sistema istituzionale articolato, caratterizzato da organi sovranazionali come la Commissione Europea, il Parlamento Europeo e la Corte di Giustizia dell'Unione Europea (CGUE). Queste istituzioni esercitano competenze che vanno oltre la volontà individuale degli Stati membri, garantendo l'applicazione uniforme delle norme e il rispetto dei principi fondamentali dell'Unione.

Il processo di integrazione europea si è sviluppato attraverso fasi progressive, a partire dalla Comunità Economica Europea (CEE) fino all'attuale assetto dell'UE, con il consolidamento del mercato unico, la creazione dell'euro e l'introduzione di politiche comuni in settori strategici. Questo processo ha permesso agli Stati membri di affrontare sfide economiche e politiche in modo collettivo, mitigando le tensioni nazionalistiche attraverso un approccio multilaterale e condiviso.

1.6 Relazione tra nazionalismo e sovranazionalità

Il nazionalismo e la sovranazionalità rappresentano due forze spesso contrapposte nei processi politici e storici. Il nazionalismo, inteso come l'affermazione dell'identità e della sovranità nazionale, ha giocato un ruolo centrale nella formazione degli Stati moderni, ma ha anche contribuito a tensioni e conflitti internazionali. Al contrario, la sovranazionalità si basa sulla cooperazione tra Stati e sulla creazione di istituzioni comuni, con l'obiettivo di superare le divisioni e promuovere la stabilità.

Un esempio emblematico di questa tensione si riscontra nella dissoluzione della Jugoslavia negli anni '90. In questo contesto, il nazionalismo ha agito come fattore di disgregazione, portando alla frammentazione di un territorio un tempo unito lungo linee etniche e nazionali. Le rivendicazioni nazionalistiche, spesso accompagnate da conflitti violenti, hanno ostacolato qualsiasi tentativo di integrazione sovranazionale nella regione, evidenziando le difficoltà di costruire entità politiche sovranazionali in presenza di forti identità nazionali.

D'altro canto, l'Unione Europea rappresenta un modello in cui la sovranazionalità è riuscita, almeno in parte, a contenere le spinte nazionalistiche. Attraverso politiche di integrazione economica e sociale, l'UE ha incentivato la cooperazione tra Stati, riducendo i conflitti interni e favorendo la crescita di un'identità europea condivisa. Tuttavia, le recenti crisi politiche ed economiche, unitamente alla crescita di movimenti populisti e nazionalisti, dimostrano che la tensione tra questi due fenomeni resta un elemento centrale nel dibattito politico contemporaneo.

L'interazione tra nazionalismo e sovranazionalità continua a modellare le dinamiche politiche globali, evidenziando sia i limiti che le potenzialità di progetti di integrazione sovranazionale come l'Unione Europea.

CAPITOLO SECONDO
LA DISGREGAZIONE DELL'EX JUGOSLAVIA: UN CASO DI NAZIONALISMO ESTREMO

2.1 Contesto storico

La Jugoslavia moderna, come entità politica unitaria, nacque nel XX secolo, ma le sue radici risalgono a secoli di storia travagliata, caratterizzata da una regione balcanica frammentata e dalla continua tensione tra diverse influenze imperiali e movimenti nazionalisti. La sua nascita fu il risultato di eventi storici decisivi, come la fine della Prima Guerra Mondiale, che ridisegnò le mappe dell'Europa, e la crescente affermazione dei movimenti panslavisti. Questi movimenti, che nacquero nel XIX secolo, erano fortemente influenzati dalle idee di unificazione dei popoli slavi sotto un'unica entità politica, un desiderio che si alimentava tanto dalle condizioni interne della regione quanto dalle tensioni geopolitiche tra le potenze imperiali.

La regione balcanica, situata al confine tra l'Europa orientale e quella occidentale, è stata per secoli un punto di incontro di differenti imperi e civiltà, come quello ottomano, austro-ungarico e, successivamente, quello sovietico. La varietà etnica e religiosa che caratterizzava questo territorio (comprendente serbi, croati, bosniaci, sloveni, albanesi, macedoni e montenegrini, tra gli altri) rendeva difficile l'idea di unificazione. Le differenze religiose, principalmente il cattolicesimo dei croati e degli sloveni, l'ortodossia dei serbi e il islamismo dei bosniaci, contribuivano a creare una divisione profonda tra le diverse popolazioni, che avevano esperienze storiche, politiche e culturali molto distinte. Tuttavia, il desiderio di una nazione slava unita, libero dal dominio imperiale, aveva radici profonde, sostenuto da un forte sentimento di identità nazionale che affiorò soprattutto alla fine del XIX secolo.

In questo contesto, i movimenti panslavisti emersero come una risposta alle spinte imperialistiche che dominavano la regione. L'idea panslavista proponeva

un'unificazione dei popoli slavi del sud, ovvero di quelli che oggi rappresentano i principali gruppi etnici della Jugoslavia, sotto un'unica bandiera politica. Questi movimenti trovavano ispirazione nel successo di altre unificazioni nazionali in Europa, come quella italiana e tedesca, e nella lotta comune contro le potenze imperiali, in particolare l'Impero Austro-Ungarico e l'Impero Ottomano. Il panslavismo, purtroppo, non riuscì mai a raggiungere una vera e propria unità politica, ma influenzò profondamente il pensiero politico dei movimenti nazionalisti dei singoli popoli balcanici, che aspettava un'opportunità per consolidare le proprie identità politiche e culturali.

Il panorama geopolitico dei Balcani cambiò radicalmente con la fine della Prima Guerra Mondiale, che segnò la disintegrazione di due degli imperi dominanti della regione: quello ottomano e quello austro-ungarico. Questo creò il vuoto che avrebbe permesso la formazione di nuovi stati. La Conferenza di Pace di Parigi del 1919, alla quale parteciparono le principali potenze europee, portò alla creazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, che unificò sotto un'unica entità politica le terre che erano state dominate dall'Impero Austro-Ungarico (Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina) e quelle che facevano parte dell'Impero Ottomano (Serbia, Montenegro e Macedonia).

Questa unificazione venne vista da molti come il raggiungimento del sogno panslavista. Tuttavia, la fusione di popoli e territori così diversi e spesso contrapposti non fu facile. Se da un lato il sogno di una "grande Jugoslavia" sembrava rispondere alle necessità di superare le frammentazioni etniche e di dare una risposta alla questione della sicurezza nazionale di tutti i popoli slavi, dall'altro la nuova entità statale non riuscì mai a risolvere le tensioni interne. La divisione in repubbliche, pur teoricamente pensata per riconoscere le diversità interne, alimentava il malcontento delle diverse popolazioni, le quali si sentivano sfruttate o marginalizzate. I serbi, che dominavano il nuovo regno, trovarono resistenza in molte delle repubbliche, in particolare in Croazia e Slovenia, che avevano aspirazioni più autonomistiche.

La Seconda Guerra Mondiale rappresentò un ulteriore scossone per la Jugoslavia. L'invasione tedesca e l'occupazione delle potenze dell'Asse nel

1941 segnarono l’inizio di un periodo di grande instabilità. La guerra civile che seguì vide il confronto tra diverse fazioni locali, tra cui i partigiani di Josip Broz Tito, che rappresentavano una resistenza unitaria e multietnica, e i collaborazionisti filo-nazisti, tra cui il movimento fascista croato Ustaša. La lotta contro l'occupante tedesco fu anche una guerra civile tra diversi gruppi etnici e politici, che alimentò ulteriormente le divisioni all’interno della regione.

Tito riuscì a prevalere come figura di riferimento nella resistenza e, dopo la fine del conflitto, emerse come leader del nuovo stato socialista. Il suo governo, che consolidò la Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia nel 1945, si basava su un sistema federale che cercava di bilanciare i diritti e le autonomie delle diverse repubbliche e gruppi etnici. Sebbene il regime titoista cercasse di mantenere una certa equità tra i vari gruppi, le tensioni interne non cessarono mai del tutto, e le divergenze nazionali rimasero latenti, pronte ad esplodere dopo la morte di Tito nel 1980.

Quindi, in sintesi, la Jugoslavia nacque come espressione di un sogno di unificazione dei popoli slavi del sud, alimentato da ideali panslavisti e dalla necessità di opporsi alle influenze imperiali. Tuttavia, le profonde divisioni etniche, religiose e politiche tra i gruppi che la componevano impedirono che questo sogno si concretizzasse in una nazione stabile e unita. Sebbene la Jugoslavia sia riuscita a resistere per decenni sotto la guida autoritaria di Tito, le contraddizioni interne e la crescente affermazione dei nazionalismi regionali avrebbero inevitabilmente condotto alla sua dissoluzione negli anni '90, portando alla tragica frammentazione della regione.

2.2 La formazione del Regno di Jugoslavia (1918)

Alla fine della Prima Guerra Mondiale, con il crollo degli imperi austro-ungarico e ottomano, emerse un'opportunità storica per l'unificazione di diversi popoli slavi meridionali. Nel 1918, nacque il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, poi ribattezzato Regno di Jugoslavia nel 1929 sotto il re Alessandro I. Questa entità

politica comprendeva serbi, croati, sloveni, bosniaci, montenegrini e macedoni, oltre a significative minoranze etniche. Tuttavia, l'unità era più formale che sostanziale: le differenze culturali, linguistiche e religiose, unite alle rivalità storiche tra i gruppi, rendevano difficile una coesione nazionale duratura.

Il Regno di Jugoslavia fu caratterizzato da una forte centralizzazione del potere in mano ai serbi, i quali dominavano le istituzioni statali e l'esercito. Questo squilibrio alimentò il malcontento tra le altre etnie, specialmente i croati, che chiedevano maggiore autonomia. Nel 1934, il re Alessandro I fu assassinato da un nazionalista macedone legato agli ustascia croati, un segnale evidente delle tensioni interne. Il regno rimase instabile fino all'invasione nazista del 1941, che portò alla sua dissoluzione e alla creazione dello Stato Indipendente di Croazia, un regime fantoccio guidato dagli ustascia e alleato dell'Asse.

In questo periodo, il nazionalismo assunse connotazioni estreme, con persecuzioni su base etnica e religiosa. Il regime ustascia in Croazia si rese responsabile di massacri ai danni di serbi, ebrei e rom, mentre in Serbia l'occupazione nazista e i collaborazionisti cetnici adottarono misure repressive contro altre minoranze. Questi eventi lasciarono profonde ferite che avrebbero continuato ad alimentare divisioni nei decenni successivi.

2.2.1 La Jugoslavia socialista (1945-1991): Unione forzata sotto Tito

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la Jugoslavia fu ricostituita sotto la guida del leader comunista Josip Broz Tito, che riuscì a mantenere l'unità nazionale attraverso un rigido sistema federale e una politica di "fratellanza e unità" tra i popoli slavi meridionali. La Federazione Socialista di Jugoslavia, ufficialmente fondata nel 1945, era composta da sei repubbliche (Serbia, Croazia, Slovenia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro e Macedonia) e due province autonome (Vojvodina e Kosovo). Tito promosse una politica di equilibrio tra le diverse nazionalità, reprimendo con fermezza qualsiasi forma di nazionalismo etnico.

Tuttavia, il modello federale era più una costruzione politica che un'armoniosa

realtà sociale. Le differenze economiche tra le repubbliche erano marcate: la Slovenia e la Croazia godevano di un economia più avanzata rispetto alla Bosnia, alla Serbia meridionale e al Kosovo. Inoltre, il sistema di governo era fortemente centralizzato e dipendeva dall'autorità personale di Tito. Con la sua morte nel 1980, si aprì una fase di crescente instabilità.

Negli anni '80, la crisi economica mondiale colpì duramente la Jugoslavia, che dovette affrontare un forte indebitamento e un'inflazione crescente. La scarsità di risorse e le tensioni economiche accrebbero il malcontento sociale, fornendo terreno fertile per la rinascita dei nazionalismi. Le leadership delle singole repubbliche iniziarono a rivendicare una maggiore autonomia economica e politica, mentre in Serbia il leader Slobodan Milošević tentò di accentrare il potere, suscitando la reazione delle altre entità federate.

Il crollo dell'Unione Sovietica e la fine del blocco comunista in Europa segnarono il colpo di grazia per la Jugoslavia socialista. Senza il sostegno ideologico e politico di Mosca, le repubbliche federate cominciarono a muoversi verso l'indipendenza. Nel 1991, Slovenia e Croazia dichiararono la secessione, seguite da Bosnia ed Erzegovina e Macedonia. Questo processo scatenò una serie di conflitti armati, in particolare in Croazia e Bosnia, dove la frammentazione etnica e il desiderio di supremazia nazionalista portarono a una guerra sanguinosa.

2.2.2 La crisi degli anni ‘90

La crisi che ha condotto alla disgregazione della Jugoslavia negli anni '90 non fu un evento isolato, ma il culmine di un processo di crescente polarizzazione politica, economica e sociale che affondava le sue radici in decenni di tensioni etniche, disuguaglianze regionali e difficoltà di governance. La Jugoslavia, un paese caratterizzato da una composizione etnica, culturale e religiosa estremamente variegata, aveva rappresentato, sotto la leadership di Josip Broz Tito, un esperimento di convivenza tra popoli e culture diverse. Tuttavia, dopo la

morte di Tito nel 1980, il sistema che aveva garantito l'unità nazionale divenne progressivamente più vulnerabile, esponendo le contraddizioni interne del paese e aprendo la strada alla frammentazione.

Gli anni '80 furono segnati da una crescente crisi economica, che indebolì ulteriormente la coesione del paese. A questa si aggiunse la mancanza di un'efficace leadership, che avrebbe dovuto prendere il posto di Tito, il quale aveva saputo mantenere una stabilità precaria, ma vitale. La fine del suo governo segnò, quindi, l'inizio di una serie di cambiamenti profondi che portarono al crollo della Jugoslavia. I conflitti interni, alimentati da differenze etniche e politiche, non tardarono a esplodere, portando alla guerra e alla divisione del paese.

2.3 Il ruolo delle identità etniche e nazionali

La crisi jugoslava degli anni '90 fu il risultato di una complessa interazione tra identità etniche, politiche nazionaliste e fattori storici accumulati nel corso del XX secolo. La Jugoslavia era una federazione multietnica composta da sei repubbliche e due province autonome, caratterizzata da profonde differenze culturali, religiose e linguistiche. Se sotto il maresciallo Tito queste tensioni erano state represse attraverso una rigida politica di unità socialista e un delicato equilibrio tra le varie nazionalità, la sua morte nel 1980 aprì un periodo di instabilità che culminò nella disgregazione dello Stato federale.

2.3.1 I Serbi:

La Serbia, la repubblica più grande e potente della federazione, mirava a preservare l'unità jugoslava sotto la sua egemonia. Slobodan Milošević sfruttò il nazionalismo serbo per consolidare il suo potere, lanciando una campagna per la protezione dei serbi che vivevano nelle altre repubbliche, in particolare in Croazia e Bosnia. Il mito del Kosovo, considerato la culla della nazione serba, fu strumentalizzato per rafforzare l'identità serba e giustificare un'aggressiva politica di espansione.

2.3.2 I Croati:

La Croazia, guidata da Franjo Tuđman, spinse con forza per l'indipendenza. Il nazionalismo croato era radicato nel desiderio di affrancarsi dal dominio serbo, ma al contempo riaccese tensioni con la minoranza serba residente in Croazia, che temeva una ripetizione delle persecuzioni avvenute sotto il regime ustascia durante la Seconda Guerra Mondiale. La guerra in Croazia (1991-1995) fu caratterizzata da feroci combattimenti, con l'assedio di Vukovar e la pulizia etnica della Krajina come episodi emblematici.

2.3.3 Bosniaci:

La Bosnia ed Erzegovina rappresentava il crocevia delle diverse identità jugoslave, con una popolazione composta da musulmani bosgnacchi, serbi e croati. Il referendum del 1992 sulla secessione portò all'opposizione dei serbo-bosniaci, che proclamarono la Repubblica Serba di Bosnia con l'appoggio di Belgrado. La guerra in Bosnia (1992-1995) fu la più sanguinosa del conflitto jugoslavo, caratterizzata dal brutale assedio di Sarajevo e dal genocidio di Srebrenica, in cui oltre 8.000 bosniaci musulmani furono massacrati dalle forze serbo-bosniache guidate da Ratko Mladić.

2.3.4 Gli Sloveni:

La Slovenia, con la sua economia prospera e la minor dipendenza dal governo centrale, fu la prima a dichiarare l'indipendenza nel giugno 1991. La guerra dei dieci giorni tra l'esercito jugoslavo e le forze slovene si concluse rapidamente con il ritiro delle truppe federali, segnando un primo passo nella dissoluzione della Jugoslavia.

2.3.5 Macedoni:

La Macedonia ottenne l'indipendenza senza spargimenti di sangue nel 1991, ma il paese rimase vulnerabile a tensioni etniche con la numerosa minoranza albanese. Nel 2001, queste tensioni sfociarono in un breve conflitto armato tra il governo macedone e l'Esercito di Liberazione Nazionale albanese.

2.4 La dissoluzione della federazione jugoslava: cause politiche ed economiche

2.4.1 Cause politiche

Le cause politiche che hanno contribuito alla dissoluzione della Jugoslavia sono legate principalmente all'inasprirsi del nazionalismo, alla disfunzionalità del sistema federale e alla crisi della leadership. Con la morte di Tito, il sistema federale jugoslavo, che aveva cercato di bilanciare le richieste di autonomia delle repubbliche con il mantenimento di un'autorità centrale, si trovò ad affrontare nuove sfide.

Una figura centrale in questo contesto fu Slobodan Milošević, presidente della Repubblica Socialista di Serbia. Milošević emerse come leader di uno dei principali protagonisti del processo di frammentazione, promuovendo una politica che enfatizzava il nazionalismo serbo e cercava di centralizzare il potere serbo all'interno della federazione. La sua politica, che mirava a rafforzare la Serbia a spese delle altre repubbliche, si scontrò con le aspirazioni indipendentiste di Croazia e Slovenia. A partire dalla fine degli anni '80, Milošević si fece portavoce di un nazionalismo serbo che minacciava l'unità federale.

Nel 1989, quando Milošević prese il controllo della provincia autonoma del Kosovo, un atto che scatenò le reazioni di molti albanesi kosovari e delle altre repubbliche, le tensioni raggiunsero un livello critico. Il suo intervento nel Kosovo e nella Vojvodina rappresentò una mossa strategica per consolidare il potere serbo all’interno della Jugoslavia, ma anche un segnale che la federazione stava perdendo la sua coesione interna. Questo atteggiamento di centralizzazione da parte di Belgrado venne fortemente respinto dalle repubbliche più sviluppate, come la Slovenia e la Croazia, che iniziavano a temere una crescente dominazione serba.

Franjo Tuđman, presidente della Croazia, fu un altro protagonista chiave di questo periodo. Tuđman, che guidò la Croazia nel processo di indipendenza,

incanalò le preoccupazioni nazionaliste della sua repubblica contro la politica centralista serba. Tuđman e Milošević si trovarono, quindi, su fronti opposti, in una lotta di potere che accelerò il processo di separazione delle repubbliche. La Croazia, insieme alla Slovenia, dichiarò l'indipendenza nel 1991, dando il via alla guerra che avrebbe definitivamente segnato la fine della Jugoslavia. La reazione della Serbia fu immediata, con l'esercito jugoslavo che intervenne militarmente, cercando di fermare le dichiarazioni di indipendenza delle repubbliche.

La dissoluzione della Jugoslavia fu anche una questione di sistema federale. La Costituzione del 1974 aveva stabilito un equilibrio tra le repubbliche, ma questo sistema si rivelò incapace di gestire le richieste di maggiore autonomia delle singole entità. Con l'avvento di leader nazionalisti e la crescente conflittualità tra le repubbliche, il sistema federale mostrò la sua debolezza, incapace di trovare soluzioni pacifiche. Il conflitto tra il presidente della Serbia, Milošević, e i leader delle altre repubbliche non fu solo un conflitto di potere, ma anche un conflitto di identità nazionale e di differenze etniche che non riuscirono a trovare una sintesi.

2.4.2 Cause economiche

Accanto alle cause politiche, le difficoltà economiche svolsero un ruolo cruciale nella dissoluzione della Jugoslavia. Negli anni '80, il paese attraversava una grave crisi economica. La Jugoslavia, nonostante fosse una nazione industrializzata, soffriva di un crescente debito estero e di una disoccupazione che metteva in ginocchio le sue regioni più povere, come la Serbia e il Kosovo, mentre repubbliche più ricche come la Slovenia e la Croazia godevano di un livello di sviluppo superiore. Queste disuguaglianze economiche tra le diverse repubbliche aumentarono il risentimento, alimentando il desiderio di separazione.

La Jugoslavia, pur non facendo parte del blocco sovietico, subiva comunque gli effetti della recessione globale degli anni '80 e della difficoltà di accesso ai mercati internazionali. A causa di politiche economiche inefficienti, il sistema

socialista jugoslavo non fu in grado di affrontare la crescente domanda di riforme. La crisi economica portò a un crollo della produzione industriale e ad un aumento dell'inflazione, che, unito al crescente debito pubblico, gettò il paese in una spirale negativa.

La Serbia, da parte sua, accusava le altre repubbliche di essere le principali beneficiarie delle risorse economiche jugoslave, e questo alimentò la retorica del nazionalismo serbo. Le richieste di indipendenza delle repubbliche più ricche, come la Slovenia e la Croazia, furono viste come un atto di "abbandono" da parte di Belgrado, che percepiva la separazione come una minaccia per la sua sopravvivenza economica. Tuttavia, queste repubbliche, pur essendo le più forti economicamente, si sentivano sfruttate da un sistema che penalizzava le loro economie in favore di un equilibrio che non riusciva a soddisfare le ambizioni economiche locali.

La decisione della Slovenia e della Croazia di dichiarare l'indipendenza nel 1991 fu anche una risposta alla percezione che rimanere parte di una federazione che stava crollando sarebbe stato economicamente dannoso per loro. La Slovenia, con la sua forte economia industriale e orientata al mercato, mirava a integrarsi più rapidamente con l'Europa occidentale. La Croazia, pur tra difficoltà economiche interne, vedeva nell'indipendenza un'opportunità per rafforzare il proprio sviluppo senza le limitazioni imposte dalla centralizzazione jugoslava.

In definitiva, la dissoluzione della Jugoslavia non fu il risultato di un singolo fattore, ma il frutto di un complesso intreccio di dinamiche politiche ed economiche. La crescita del nazionalismo, la crisi economica e la debolezza del sistema federale giocarono tutti un ruolo cruciale nel disfacimento del paese. Il processo di disintegrazione fu un'esperienza traumatica per tutti i popoli coinvolti, che, oltre a subire gli effetti della guerra, dovettero confrontarsi con la nascita di nuove identità nazionali e la creazione di confini che non sempre rispecchiavano le realtà etniche e culturali.

CAPITOLO TERZO
L'UNIONE EUROPEA: UN PROGETTO DI INTEGRAZIONE SOVRANAZIONALE

3.1 Le origini dell'UE:

L'Unione Europea (UE) è uno degli esperimenti di integrazione sovranazionale più significativi del XX secolo e rappresenta oggi un modello di cooperazione tra Stati sovrani. Le sue origini sono strettamente legate agli eventi storici che hanno segnato l'Europa nel periodo immediatamente successivo alla Seconda Guerra Mondiale, un conflitto che ha avuto conseguenze devastanti per il continente e ha spinto i leader europei a cercare nuove forme di collaborazione per evitare ulteriori guerre e stabilire una pace duratura.

3.1.1 Le origini dell'UE: come e perché è nata

La nascita dell'Unione Europea non è avvenuta in un singolo momento, ma è il frutto di un lungo processo di graduale integrazione che ha coinvolto diversi paesi europei. L'idea di un'Europa unita cominciò a prendere forma con la fine della Seconda Guerra Mondiale, quando i leader europei si resero conto della necessità di creare un ordine internazionale che potesse garantire stabilità e prevenire nuovi conflitti. Le cicatrici lasciate dalla guerra, le distruzioni materiali e umane, e il trauma collettivo dei conflitti mondiali spinsero verso la creazione di un sistema politico ed economico che potesse evitare ulteriori fratture.

3.1.2 La ricostruzione post-bellica e la necessità di cooperazione

Nel 1945, l'Europa si trovava in uno stato di rovina: le infrastrutture distrutte, le economie crollate e milioni di persone morte o sfollate. I governi europei erano consapevoli che la ricostruzione sarebbe stata possibile solo attraverso una stretta cooperazione. Tuttavia, il contesto internazionale era altrettanto incerto. La divisione dell'Europa tra il blocco occidentale, sotto l'influenza degli Stati Uniti, e il blocco orientale, sotto il controllo dell'Unione Sovietica, aveva creato

un clima di tensione che alimentava il rischio di conflitti anche in futuro.

La cooperazione economica, quindi, divenne una via fondamentale per evitare nuovi conflitti. L'integrazione economica avrebbe potuto creare interdipendenze tra i paesi, rendendo la guerra meno probabile, e, al contempo, sarebbe stata un mezzo per sostenere la ricostruzione e il rilancio delle economie distrutte. L'idea era che gli Stati europei dovessero smettere di competere tra loro e iniziare a collaborare su scala sovranazionale.

3.1.3 I Trattati di Parigi e la nascita della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA)

L'Unione Europea ha avuto inizio con la firma del Trattato di Parigi nel 1951, che portò alla creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), un accordo fra sei Stati (Francia, Germania Ovest, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo). L'idea di fondo era quella di unire le industrie strategiche di carbone e acciaio di questi paesi, creando una zona di libero scambio per queste risorse vitali. Questo avrebbe non solo facilitato la ricostruzione economica, ma anche ridotto le probabilità di conflitti armati, dato che il controllo delle risorse industriali e minerarie è spesso stato un obiettivo di guerre in Europa.

La CECA rappresentò quindi il primo passo verso l'integrazione economica tra i paesi europei, superando le storiche rivalità tra Francia e Germania, che erano state alla base di due guerre mondiali. La logica che stava dietro la creazione della CECA era semplice ma audace: creare interdipendenza economica tra i paesi, in modo che un conflitto armato sarebbe stato impossibile, o almeno altamente improbabile, tra di loro.

3.1.4 Il Trattato di Roma e la nascita della CEE

Nel 1957, con la firma del Trattato di Roma, fu istituita la Comunità Economica Europea (CEE), che mirava a unire i sei membri della CECA in un'unione economica più ampia, creando un mercato comune per i beni, i servizi, le persone e i capitali. Questo trattato rappresentò un passo decisivo verso

un'integrazione ancora più profonda e strutturata, che avrebbe coinvolto, nel corso degli anni, sempre più paesi europei. L'idea di base era quella di un mercato comune che favorisse la crescita economica, riducesse le barriere commerciali e permettesse agli Stati membri di affrontare insieme le sfide economiche globali.

La CEE non si limitò solo alla cooperazione economica: il trattato prevedeva anche la creazione di politiche comuni in settori come l'agricoltura (Politica Agricola Comune, PAC) e i trasporti. L'obiettivo era integrare sempre di più le economie dei paesi membri in modo che, attraverso la cooperazione, si potesse creare un'area stabile di prosperità economica.

3.2 L’allargamento e la cooperazione politica

Il successo iniziale della CEE portò ad altri sviluppi che segnarono l'evoluzione dell'Unione Europea verso una cooperazione più ampia, che coinvolgeva anche aspetti politici e sociali. Negli anni successivi, diversi altri paesi, tra cui il Regno Unito, la Danimarca e l'Irlanda, si unirono alla CEE. La caduta del muro di Berlino nel 1989 e la fine del blocco sovietico aprirono nuovi orizzonti per l'Europa, portando all'allargamento dell'Unione a paesi dell’Est europeo, come la Polonia, l’Ungheria e la Repubblica Ceca, che entrarono nell'Unione Europea nel 2004.

Nel frattempo, l’Unione Europea si espanse anche in termini di cooperazione politica. Con il Trattato di Maastricht nel 1992, la Comunità Economica Europea divenne l’Unione Europea, con l’introduzione di politiche comuni in molti altri settori, come la giustizia, la politica estera e la difesa. L’UE cominciò a sviluppare una propria identità internazionale e ad agire come un attore globale, in grado di affrontare sfide economiche, politiche e sociali in modo coordinato.

3.3 Il desiderio di evitare ulteriori conflitti

La creazione dell'Unione Europea fu guidata dalla volontà di evitare che l'Europa cadesse nuovamente nel baratro della guerra. Le due guerre mondiali avevano devastato il continente e le cicatrici di quei conflitti erano ancora visibili

nei decenni successivi. I padri fondatori dell'UE, come Jean Monnet e Robert Schuman, credevano fermamente che solo attraverso la cooperazione economica e l'integrazione politica sarebbe stato possibile superare le storiche rivalità tra le nazioni europee. Monnet, in particolare, sosteneva che la costruzione di un'Europa unita fosse l'unica garanzia per la pace futura, un concetto che si tradusse nella creazione delle prime istituzioni sovranazionali europee.

L'Unione Europea è quindi nata come risposta alle tragedie storiche e ai fallimenti delle guerre europee, con l'intento di creare un continente in cui i conflitti tra le nazioni fossero evitati grazie alla cooperazione. Questo processo di integrazione è stato un esempio di come, da un contesto di devastazione, si potesse costruire una comunità di pace e prosperità duratura, dove la solidarietà tra i membri e il rispetto per la sovranità degli Stati si fondono in un progetto comune che punta a garantire stabilità a livello regionale e globale.

In questo senso, l'Unione Europea non è solo un'entità economica, ma è diventata anche un simbolo di come la cooperazione sovranazionale possa risolvere le problematiche che derivano da un passato segnato dai conflitti. L'obiettivo principale della UE, ovvero quello di superare le divisioni tra i popoli europei, continua a guidare il suo sviluppo, anche di fronte alle sfide moderne legate a economia, migrazioni, terrorismo e cambiamenti climatici.

3.4 Principi dell'integrazione europea

L'Unione Europea è un'entità complessa che si fonda su un quadro di principi e valori che ne guidano il funzionamento e l'interazione tra gli Stati membri. Questi principi, tra cui la solidarietà, la sovranazionalità e la cooperazione, sono alla base delle politiche e delle istituzioni che compongono l'UE. Senza questi principi, sarebbe difficile immaginare la coesione e l'efficacia dell'Unione. In questo capitolo, esploreremo questi principi in dettaglio, analizzando come influenzano le politiche europee e il ruolo delle principali istituzioni, come la Commissione Europea, il Parlamento Europeo e il Consiglio dell'Unione Europea.

3.4.1 Solidarietà: Un principio di coesione tra gli Stati membri

La solidarietà è uno dei principi fondamentali che guida l'Unione Europea e rappresenta il concetto che ogni Stato membro è parte di una comunità che deve essere pronta ad aiutarsi a vicenda, sia in tempi di crisi che nei momenti di prosperità. La solidarietà tra gli Stati membri non è solo un principio morale, ma è anche alla base di un'efficace governance europea, che garantisce che i benefici e i costi dell'integrazione siano equamente distribuiti tra tutti i paesi membri.

3.4.2 Solidarietà economica e finanziaria

La solidarietà economica è uno degli aspetti più tangibili di questo principio. Un esempio emblematico di solidarietà è rappresentato dal Fondo di Coesione e dai Fondi Strutturali dell'Unione Europea, che sono stati istituiti per ridurre le disuguaglianze economiche e sociali tra le regioni dell'UE. Questi fondi sono destinati a sostenere i paesi e le regioni più poveri e meno sviluppati, con l'obiettivo di garantire una crescita equilibrata all'interno dell'Unione e di promuovere una maggiore coesione tra i suoi membri. La Politica di Coesione, uno degli strumenti chiave della solidarietà economica, è stata applicata a partire dagli anni '80, quando l'Unione ha iniziato a prestare attenzione al divario crescente tra le economie più ricche e quelle meno sviluppate. In questo senso, la solidarietà non riguarda solo il supporto materiale, ma è anche uno strumento politico per garantire che nessun paese o regione venga lasciato indietro nel processo di integrazione.

Un altro esempio significativo è rappresentato dalla risposta dell'Unione Europea alla crisi finanziaria globale del 2008. In quel periodo, i paesi dell'UE si sono impegnati a sostenere le economie più vulnerabili, come la Grecia, attraverso programmi di salvataggio finanziari e misure di austerità, in cambio di riforme strutturali. Questi interventi sono stati oggetto di dibattito, ma hanno dimostrato l'importanza della solidarietà in tempi di crisi economica, pur evidenziando anche le difficoltà che tale solidarietà può comportare in un'area caratterizzata da economie e politiche nazionali molto diverse.

3.4.3 Solidarietà politica e sociale

La solidarietà in ambito sociale si manifesta anche nell'impegno dell'Unione Europea a proteggere i diritti umani, garantire la non discriminazione e sostenere i diritti dei lavoratori. Attraverso la Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea, l'UE ha voluto consolidare i diritti civili, politici, economici e sociali di tutti i suoi cittadini, facendo della protezione dei diritti umani uno degli obiettivi principali della sua agenda politica. La solidarietà sociale è anche evidente nelle politiche che riguardano il welfare e la protezione sociale, come le normative sul lavoro e sulla sicurezza sociale.

3.5 Sovranazionalità: Un modello di governance condivisa

La sovranazionalità è uno degli aspetti distintivi dell'Unione Europea rispetto ad altre organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite o l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE). Essa si riferisce al trasferimento di alcune competenze sovrane degli Stati membri verso le istituzioni comuni dell'UE, che agiscono indipendentemente dalla volontà di singoli Stati, con l'obiettivo di prendere decisioni che riguardano l'interesse collettivo europeo.

3.5.1 La sovranazionalità in azione

La sovranazionalità si manifesta in vari settori, ma è particolarmente evidente nelle politiche commerciali, nell'eurozona e nelle politiche ambientali e di sicurezza. Ad esempio, la politica commerciale comune dell'Unione Europea stabilisce che tutti gli Stati membri, indipendentemente dalle loro preferenze individuali, siano vincolati dalle stesse tariffe e accordi commerciali con i paesi terzi. Questo principio di sovranazionalità garantisce che l'Unione parli con una voce unica nei confronti del resto del mondo, evitando che le singole politiche nazionali possano creare disomogeneità nella strategia economica dell'Unione.

Un altro esempio di sovranazionalità si trova nell'adozione di regolamenti comuni per la protezione dell'ambiente. La Politica Ambientale Comune dell'UE impone norme vincolanti sui paesi membri riguardo la riduzione delle emissioni

di gas serra, la gestione dei rifiuti e la protezione della biodiversità. Le politiche ambientali, quindi, sono decise a livello europeo e i singoli Stati membri sono tenuti a rispettare tali regolamenti, indipendentemente dalle loro leggi nazionali.

3.5.2 La Commissione Europea: Custode dei trattati

La Commissione Europea è l'organo che incarna maggiormente il principio di sovranazionalità, poiché è l'unico ente dell'Unione che ha il potere esclusivo di proporre nuove leggi a livello europeo. Composta da un Commissario per ogni Stato membro, la Commissione è anche responsabile dell'attuazione delle politiche europee e della supervisione sul rispetto delle leggi comunitarie da parte degli Stati membri. La sua funzione di “guardiana dei trattati” la rende un'istituzione centrale nel garantire che l'interesse collettivo europeo prevalga su quello nazionale.

3.6 Cooperazione: Fondamenta di un'unione pacifica e prospera

La cooperazione tra gli Stati membri dell'UE è un principio che si traduce in un processo continuo di dialogo e compromesso. Sebbene la sovranazionalità imponga la conformità a decisioni comuni, la cooperazione è ciò che permette agli Stati membri di lavorare insieme per affrontare sfide globali, come i cambiamenti climatici, le migrazioni e la sicurezza internazionale.

3.6.1 Cooperazione in politica estera e difesa

Un ambito in cui la cooperazione è fondamentale è quello della Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC). Sebbene l'UE non possieda una forza armata propria, essa agisce come attore internazionale unificato, cercando di mediare i conflitti internazionali e promuovere la stabilità globale. La cooperazione in ambito di difesa è stata ulteriormente sviluppata con la Politica di Sicurezza e Difesa Comune (PSDC), che promuove missioni di peacekeeping e stabilizzazione in diverse regioni del mondo.

3.6.2 Cooperazione nella gestione delle crisi

La cooperazione è anche fondamentale nella gestione delle crisi, come dimostrato dalle risposte dell'UE alle emergenze sanitarie, alle catastrofi naturali e alle crisi umanitarie. Un esempio evidente è stato l'approccio europeo alla pandemia di COVID-19, in cui i paesi membri hanno unito le forze per gestire la distribuzione dei vaccini, rafforzare i sistemi sanitari e sostenere l'economia europea attraverso pacchetti di stimolo economico.

3.7 Le istituzioni dell'Unione Europea

Per mettere in pratica i principi di solidarietà, sovranazionalità e cooperazione, l'Unione Europea si avvale di una serie di istituzioni chiave, ciascuna con ruoli specifici che contribuiscono al funzionamento e alla governance dell'Unione.

3.7.1 La Commissione Europea

La Commissione Europea è l'organo che propone le leggi e gestisce le politiche dell'Unione. È composta da un Commissario per ogni Stato membro e agisce come un'istituzione indipendente, il cui compito principale è quello di proteggere l'interesse generale dell'Unione. Ha il potere di avviare azioni legali contro gli Stati membri che non rispettano la legislazione europea e di monitorare l'attuazione delle politiche comuni.

3.7.2 Il Parlamento Europeo

Il Parlamento Europeo, eletto direttamente dai cittadini dell'UE, rappresenta la voce del popolo europeo nel processo legislativo. Sebbene non possa proporre leggi direttamente, il Parlamento ha il potere di emendare e approvare le leggi proposte dalla Commissione, nonché di controllare le altre istituzioni dell'UE, in particolare la Commissione, approvando o respingendo la sua nomina. Il Parlamento gioca un ruolo fondamentale nell'assicurare che le politiche europee siano in linea con gli interessi dei cittadini.

3.7.3 Il Consiglio dell'Unione Europea

Il Consiglio dell'Unione Europea (o Consiglio dei Ministri) rappresenta i governi degli Stati membri e, insieme al Parlamento, co-legifera in numerosi ambiti, come la politica estera, l'economia e la giustizia. Ogni paese è rappresentato da un ministro competente per il settore discusso (ad esempio, il ministro degli Esteri per le politiche estere), e le decisioni vengono prese tramite votazione a maggioranza qualificata o unanimità, a seconda della materia trattata.

3.8 Allargamento dell'UE:

L'allargamento dell'Unione Europea (UE) è uno dei processi politici più significativi che ha caratterizzato l'evoluzione dell'UE dagli anni '90 ad oggi. Dopo il crollo del muro di Berlino e la fine della Guerra Fredda, i paesi dell'Europa centrale, orientale e balcanica hanno visto l'Unione come una via per la stabilità economica, democratica e politica, ma anche come una forma di protezione contro l'instabilità regionale e internazionale. L'allargamento post-2004, che ha coinvolto in particolare i paesi dell'Europa dell'Est e i Balcani occidentali, ha rappresentato una vera e propria trasformazione geopolitica in Europa.

Il 1º maggio 2004 ha rappresentato una data cruciale nell'espansione dell'Unione Europea, con l'ingresso nell'UE di dieci nuovi Stati membri: Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta e Cipro. Questo allargamento è stato il più grande nella storia dell'Unione, in termini di numero di paesi coinvolti, e ha segnato una chiara transizione dalla divisione della Guerra Fredda verso una nuova Europa unita sotto l'egida dell'UE. In molti casi, il processo di adesione ha richiesto un lungo percorso di riforme politiche, economiche e istituzionali, che ha visto l'introduzione di numerosi cambiamenti nei paesi candidati, inclusa la transizione verso democrazie stabili e il rafforzamento delle istituzioni di mercato.

3.9 I Paesi dell'Europa dell'Est: Riforme e trasformazioni politiche ed economiche

L'allargamento del 2004 ha visto l'ingresso di stati che, fino a pochi decenni prima, erano sotto il controllo sovietico e facevano parte del blocco comunista. La fine della Guerra Fredda ha reso questi paesi candidati naturali per l'adesione all'Unione Europea. Il processo di adesione per molti di questi paesi è stato accompagnato da enormi trasformazioni politiche ed economiche.

3.9.1 Polonia

La Polonia è stata uno degli attori principali di questo allargamento. Nel 1989, dopo il crollo del regime comunista, il paese ha avviato un processo di democratizzazione e transizione verso un'economia di mercato, ispirandosi in parte al modello dell'Europa occidentale. Le riforme politiche ed economiche della Polonia sono state fondamentali per la sua adesione all'UE, che ha rappresentato un forte segnale di stabilità e prosperità per il paese. La Polonia ha anche giocato un ruolo centrale nell'ambito della politica di vicinato dell'Unione, in particolare nei confronti dell'Ucraina e della Bielorussia.

3.9.2 Repubblica Ceca e Slovacchia

La divisione della Cecoslovacchia nel 1993 ha portato alla creazione di due stati indipendenti, ma entrambi sono stati rapidamente inseriti nel processo di allargamento dell'UE. La Repubblica Ceca, con una solida tradizione democratica, e la Slovacchia, che ha dovuto affrontare numerosi problemi di governance prima di aderire, hanno affrontato sfide significative per implementare le riforme richieste per l'adesione. Tuttavia, il loro ingresso nell'UE ha segnato una trasformazione verso economie di mercato e democrazie consolidate.

3.9.3 Paesi baltici

L'Estonia, la Lettonia e la Lituania, che erano stati sotto il dominio sovietico fino

al 1991, hanno intrapreso un rapido processo di adesione all'Unione Europea. Il loro ingresso nell'UE è stato visto come il completamento di un lungo percorso di distacco dall'occupazione sovietica e come un'ulteriore conferma del processo di unificazione europea. Questi paesi, insieme agli altri membri dell'allargamento del 2004, hanno beneficiato dei fondi di coesione europei, che hanno facilitato la loro modernizzazione e il rafforzamento delle infrastrutture.

3.9.4 La Slovenia: Il primo paese dell'ex Jugoslavia a entrare nell'UE

La **Slovenia** è stata il primo paese dell'ex Jugoslavia a entrare nell'Unione Europea, nel 2004. La sua adesione è stata vista come un simbolo di successo nel processo di transizione da un sistema socialista ad una democrazia di mercato. La Slovenia ha avuto il vantaggio di un'economia relativamente più sviluppata rispetto agli altri ex membri jugoslavi, e ha adottato riforme strutturali che hanno facilitato la sua adesione. Inoltre, la Slovenia è stata anche il primo paese di nuova adesione a entrare nell'area dell'euro nel 2007, segno della sua completa integrazione nell'Unione.

3.10 Le difficoltà e le prospettive future dell'allargamento

L'allargamento dell'UE è stato, e continua ad essere, un processo delicato. Sebbene molti paesi abbiano beneficiato notevolmente dell'adesione, in termini di sviluppo economico, stabilità politica e rafforzamento delle istituzioni democratiche, la crescente resistenza all'allargamento in alcuni Stati membri ha creato dei freni al processo. L'Unione Europea si trova oggi a un bivio, con un allargamento che procede a ritmi lenti, e con l'Unione. che deve affrontare questioni interne, come la crisi migratoria e le sfide economiche, che richiedono attenzione prima di aprire le porte a nuovi membri.

L'adesione dei paesi dei Balcani occidentali è vista da molti come una naturale conclusione del processo di allargamento, ma per ora l'UE sta cercando di trovare un equilibrio tra il supporto alla stabilità regionale e la necessità di mantenere standard rigorosi in materia di democrazia, stato di diritto e diritti

umani.

CAPITOLO QUARTO
CONFRONTO: NAZIONALISMO NELLA JUGOSLAVIA VS. INTEGRAZIONE NELL'UE

4.1 Dinamiche di frammentazione e integrazione (Analisi delle forze che hanno portato alla disintegrazione della Jugoslavia e quelle che hanno spinto verso una crescente integrazione in Europa)

Nel contesto europeo del XX secolo, due processi apparentemente opposti hanno segnato la storia politica del continente: da un lato, la frammentazione e il crollo della Jugoslavia, dall'altro, la crescente integrazione dell'Unione Europea. Mentre l'UE si è sviluppata come un modello di cooperazione sovranazionale, basato sulla progressiva cessione di sovranità da parte degli Stati membri, la Jugoslavia ha vissuto un processo inverso, caratterizzato da un'esplosione di nazionalismi e conflitti etnici che hanno portato alla sua dissoluzione. Comprendere le forze che hanno spinto verso queste dinamiche contrapposte consente di analizzare i fattori politici, economici e sociali che hanno determinato la disintegrazione della Jugoslavia e, al contempo, quelli che hanno favorito l'integrazione europea, offrendo un quadro più ampio delle tensioni tra nazionalismo e sovranazionalismo nel panorama politico europeo.

4.1.1 Jugoslavia: L'esplosione del nazionalismo e il ruolo delle identità etniche.

Come già accennato, la Jugoslavia era uno Stato caratterizzato da una grande diversità etnica, linguistica e religiosa. Per gran parte del XX secolo, la sua unità era stata garantita da un potere centrale forte e da una politica di equilibrio tra le diverse comunità nazionali. Durante la leadership di Tito, la federazione jugoslava era riuscita a mantenere una relativa stabilità, grazie a un sistema che limitava le tensioni nazionalistiche e promuoveva un'identità jugoslava sovranazionale.

Tuttavia, la morte di Tito nel 1980 segnò l'inizio di un periodo di crisi. L'assenza di una figura autoritaria capace di mediare tra le diverse repubbliche e il peggioramento della situazione economica favorirono la crescita dei sentimenti nazionalisti. Le élite politiche locali iniziarono a utilizzare le identità etniche come strumento per rafforzare il proprio consenso, alimentando un clima di competizione tra le diverse nazionalità.

Un ruolo centrale in questo processo fu giocato dalla propaganda e dai media, che contribuirono a rafforzare le divisioni tra le comunità. La riscrittura della storia, la diffusione di narrazioni che enfatizzavano le ingiustizie subite da ciascun gruppo etnico e l'esaltazione dell'identità nazionale crearono un clima di crescente sfiducia e ostilità.

Il progressivo indebolimento del governo federale portò alcune repubbliche, come Slovenia e Croazia, a dichiarare l'indipendenza nei primi anni '90. La reazione della Serbia, che vedeva la dissoluzione della Jugoslavia come una minaccia ai propri interessi, portò allo scoppio di una serie di conflitti sanguinosi che culminarono nelle guerre jugoslave. Il nazionalismo, che inizialmente era stato utilizzato come strumento politico, divenne il principale motore della frammentazione dello Stato, con conseguenze devastanti per le popolazioni coinvolte.

4.1.2 Unione Europea: L'integrazione sovranazionale come risposta ai nazionalismi del passato, con focus sulla cooperazione economica e politica.

Se l'esperienza jugoslava ha dimostrato come il nazionalismo possa portare alla frammentazione e al conflitto, il percorso dell'Unione Europea rappresenta un esempio di come l'integrazione possa invece essere utilizzata per superare le divisioni nazionali. L'UE è nata proprio con l'obiettivo di evitare che le rivalità tra Stati sfociassero nuovamente in guerra, come era accaduto con i conflitti mondiali del XX secolo.

Il primo passo verso l'integrazione europea fu di natura economica, con la

creazione della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) nel 1951, seguita dal Trattato di Roma del 1957, che istituì la Comunità Economica Europea (CEE). L'idea alla base di questi accordi era che un'Europa economicamente interdipendente sarebbe stata meno incline a ricorrere alla guerra per risolvere le proprie dispute.

Col tempo, l'integrazione si è ampliata oltre l'ambito economico, includendo aspetti politici e sociali. L'Unione Europea, formalmente istituita con il Trattato di Maastricht nel 1993, ha introdotto nuove forme di cooperazione tra gli Stati membri, con istituzioni comuni come il Parlamento Europeo e la Commissione Europea, e ha promosso politiche di convergenza economica e di tutela dei diritti umani.

Uno degli aspetti chiave dell'UE è stato il superamento delle identità nazionali in favore di un'identità europea condivisa. Questo processo non ha eliminato le specificità nazionali, ma le ha inserite in un contesto più ampio, basato sulla collaborazione e sulla pace. A differenza della Jugoslavia, dove le differenze etniche sono state utilizzate per dividere, nell'UE la diversità è stata considerata un valore da preservare e gestire attraverso istituzioni comuni.

Nonostante ciò, l'Unione Europea non è immune da sfide legate al nazionalismo. La crisi economica del 2008, la Brexit e la crescita di movimenti populisti hanno dimostrato che le tensioni tra sovranità nazionale e integrazione europea restano un tema aperto. Tuttavia, il progetto europeo continua a rappresentare un tentativo concreto di rispondere ai nazionalismi del passato con una logica di cooperazione e unità, anziché di conflitto e divisione.

4.2 Divergenze tra i modelli politici:

4.2.1 Jugoslavia: Centralizzazione fallita vs. decentralizzazione forzata.

La Jugoslavia socialista, istituita dopo la Seconda guerra mondiale sotto la

guida di Tito, era formalmente una federazione composta da sei repubbliche (Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia, Montenegro e Macedonia) e due province autonome (Voivodina e Kosovo). Tuttavia, il sistema jugoslavo era caratterizzato da un forte controllo centrale esercitato dal Partito Comunista e dallo stesso Tito, il quale agiva da garante dell'unità nazionale.

Durante il suo governo, Tito cercò di mantenere un equilibrio tra le diverse componenti della federazione, promuovendo una politica che alternava momenti di centralizzazione e di concessione di maggiore autonomia alle repubbliche. Il sistema funzionò finché il potere rimase nelle mani di un leader capace di mediare tra le diverse nazionalità. Tuttavia, alla sua morte nel 1980, emersero chiaramente le debolezze strutturali dello Stato: la mancanza di un meccanismo istituzionale efficace per gestire il pluralismo nazionale e la crescente tensione tra le élite politiche locali e il governo federale.

Negli anni successivi, il sistema jugoslavo si avviò verso una progressiva decentralizzazione, non per volontà politica condivisa, ma per la crescente pressione delle repubbliche, che rivendicavano maggiore autonomia. La crisi economica degli anni '80 aggravò le divisioni interne, portando le repubbliche più sviluppate, come Slovenia e Croazia, a considerare l'unità federale come un ostacolo alla loro crescita economica. Di fronte all'assenza di un'autorità capace di mantenere l'equilibrio tra centralizzazione e autonomie locali, il sistema politico jugoslavo collassò, portando alla dissoluzione dello Stato.

La decentralizzazione jugoslava avvenne dunque in modo traumatico e forzato, attraverso conflitti armati e guerre, che trasformarono il dibattito sulla sovranità in una questione di sopravvivenza nazionale per le diverse etnie coinvolte.

4.2.2 UE: Processo di integrazione basato su un equilibrio tra sovranità nazionale e istituzioni sovranazionali.

L'Unione Europea ha seguito un percorso completamente diverso, basato su un'integrazione progressiva e consensuale. A differenza della Jugoslavia, dove

la decentralizzazione fu il risultato di una crisi politica e di tensioni etniche, l'UE ha promosso un modello di cooperazione in cui gli Stati membri cedono parte della loro sovranità in modo graduale, mantenendo comunque un certo grado di autonomia.

Fin dalle sue origini, il progetto europeo è stato costruito su una logica di compromesso tra l'indipendenza nazionale e l'integrazione sovranazionale. Il Trattato di Roma (1957) pose le basi di una collaborazione economica che, con il tempo, si sarebbe trasformata in un'unione politica più strutturata. Con il Trattato di Maastricht (1993), l'UE ha formalizzato il principio di una governance multilivello, in cui le decisioni vengono prese attraverso istituzioni comuni (Commissione Europea, Parlamento Europeo, Consiglio dell'UE), ma con il consenso degli Stati membri.

A differenza della Jugoslavia, dove la centralizzazione e la decentralizzazione furono vissute come opposte e inconciliabili, l'UE ha cercato di bilanciare questi due elementi, adottando il principio di sussidiarietà. Questo principio stabilisce che le decisioni devono essere prese al livello più vicino ai cittadini, lasciando agli Stati membri competenze su molte questioni, mentre altre (come la politica commerciale, la concorrenza e la moneta unica) sono gestite a livello comunitario.

Nonostante le sfide, tra cui la Brexit e la crescita di movimenti euroscettici, l'Unione Europea continua a rappresentare un modello di integrazione che cerca di armonizzare le differenze nazionali all'interno di una struttura comune, evitando i conflitti che hanno segnato esperienze storiche come quella jugoslava.

4.3 Ruolo della sovranità: Mentre la Jugoslavia si disgregava a causa delle rivendicazioni di sovranità da parte delle sue componenti, l'UE ha favorito una cessione graduale di sovranità per migliorare la cooperazione.

Uno degli aspetti chiave che ha determinato il destino opposto della Jugoslavia e dell'Unione Europea è il concetto di sovranità e il modo in cui esso è stato gestito nei due contesti.

Nel caso jugoslavo, la sovranità fu il principale elemento di frizione tra il governo centrale e le repubbliche. Con la crisi dello Stato federale, ogni entità costitutiva della Jugoslavia cercò di riaffermare la propria indipendenza, considerandola l'unico modo per proteggere i propri interessi nazionali. Il risultato fu un processo di disgregazione caratterizzato da conflitti violenti, dove la lotta per la sovranità divenne un fattore di divisione e instabilità.

L'Unione Europea, invece, ha adottato un approccio opposto: la cessione graduale di sovranità da parte degli Stati membri ha permesso di rafforzare la cooperazione e di costruire istituzioni capaci di gestire le sfide comuni. Il principio alla base dell'integrazione europea è che gli Stati, anziché perdere il controllo cedendo parte della loro sovranità, ne guadagnano in termini di stabilità politica ed economica.

L'euro, ad esempio, è un caso emblematico di come la sovranità nazionale possa essere condivisa per ottenere benefici comuni: gli Stati che adottano la moneta unica rinunciano alla politica monetaria nazionale, ma in cambio ottengono un mercato più stabile e competitivo. Analogamente, la politica estera e di sicurezza comune (PESC) mira a rafforzare il ruolo dell'Europa sulla scena internazionale, superando le divisioni tra i singoli Stati.

Tuttavia, il dibattito sulla sovranità in Europa rimane aperto. La crescita di movimenti populisti e nazionalisti ha dimostrato che la cessione di potere a istituzioni sovranazionali non è sempre accettata senza resistenze. La Brexit ne è un chiaro esempio: il Regno Unito ha deciso di uscire dall'UE proprio per riaffermare la propria sovranità nazionale, dimostrando che il processo di integrazione non è irreversibile.

Nonostante queste difficoltà, il confronto tra Jugoslavia ed Unione Europea mostra come il concetto di sovranità possa portare a esiti opposti: mentre in

Jugoslavia la rivendicazione della sovranità ha portato alla frammentazione e alla guerra, nell'UE la sua condivisione ha favorito la stabilità e la cooperazione, rappresentando un'alternativa al nazionalismo conflittuale del passato.

CAPITOLO QUINTO
IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE DEGLI STATI DELL'EX JUGOSLAVIA NELL'UNIONE EUROPEA E PROSPETTIVE FUTURE

5.1 Adesione di Slovenia e Croazia all'UE: Percorso di adesione e difficoltà legate alla transizione post-conflitto.

L'adesione della Slovenia e della Croazia all'Unione Europea rappresenta un passaggio cruciale nel processo di integrazione dei Balcani occidentali, segnando la transizione di questi Paesi da un passato segnato da conflitti e instabilità a un futuro basato sulla cooperazione regionale e sull'integrazione nelle strutture politiche ed economiche europee. L'ingresso nell'Unione Europea ha offerto a questi Stati l'opportunità di consolidare le proprie istituzioni democratiche, migliorare la loro economia e stabilire relazioni di buon vicinato con gli altri membri dell'UE, tuttavia il percorso di adesione non è stato privo di ostacoli, soprattutto a causa delle difficoltà legate alla transizione post-bellica e alla necessità di conformarsi agli stringenti criteri imposti da Bruxelles. L'Unione ha sempre visto l'allargamento ai Balcani come una strategia fondamentale per garantire la stabilità della regione e prevenire nuovi conflitti, ma per poter entrare a farne parte i Paesi candidati hanno dovuto rispettare i **Criteri di Copenaghen**, che prevedono il consolidamento delle istituzioni democratiche, il rispetto dello Stato di diritto, la tutela dei diritti umani e delle minoranze, la presenza di un'economia di mercato funzionante e la capacità di recepire e applicare l'acquis comunitario. Sia la Slovenia che la Croazia hanno dovuto affrontare profondi processi di riforma per adeguarsi a questi criteri, in un contesto reso ancora più complesso dal recente passato di guerra e dalle difficoltà della ricostruzione politica ed economica.

5.1.1 Slovenia (2004)

La Slovenia è stata la prima tra le ex repubbliche jugoslave a entrare nell'Unione Europea, completando il suo percorso di adesione nel 2004 insieme ad altri nove Paesi dell'Europa centro-orientale. Questo risultato è stato possibile grazie a una serie di fattori che hanno reso la Slovenia un caso relativamente più semplice rispetto ad altri Stati della regione. Innanzitutto, il Paese ha ottenuto l'indipendenza nel 1991 attraverso un conflitto di breve durata, noto come la Guerra dei Dieci Giorni, evitando le devastazioni che hanno segnato altri Stati dell'ex Jugoslavia. Inoltre, già durante il periodo jugoslavo la Slovenia era la regione economicamente più avanzata e meglio integrata con i mercati occidentali, grazie a un'economia più dinamica e a un maggiore sviluppo industriale, fattori che hanno facilitato la transizione verso un'economia di mercato e il rispetto degli standard europei. Dal punto di vista politico, la Slovenia ha rapidamente adottato riforme democratiche e si è mostrata fin da subito determinata a soddisfare i requisiti richiesti per l'adesione all'UE, promuovendo la stabilità istituzionale e rafforzando lo Stato di diritto. Il percorso di adesione ha comportato un ampio processo di riforme, che ha incluso la liberalizzazione dell'economia, la modernizzazione dell'amministrazione pubblica, l'adeguamento del sistema giudiziario e l'adozione di politiche volte a garantire la tutela delle minoranze. Grazie a questo approccio pragmatico e alla rapidità nell'attuare le riforme, la Slovenia è riuscita a diventare membro dell'Unione nel 2004 e, successivamente, ha anche adottato l'euro nel 2007, diventando il primo dei nuovi Stati membri a entrare nell'Eurozona.

5.1.2 Croazia (2013)

Il cammino della Croazia verso l'adesione è stato molto più lungo e complesso rispetto a quello sloveno, a causa delle conseguenze devastanti della guerra d'indipendenza combattuta tra il 1991 e il 1995 e delle difficoltà politiche ed economiche che ne sono derivate. Il Paese ha avviato ufficialmente il processo di adesione nel 2003 e i negoziati sono iniziati nel 2005, ma hanno subito una serie di rallentamenti dovuti a questioni politiche e diplomatiche, oltre alla necessità di affrontare una profonda ristrutturazione istituzionale per

conformarsi agli standard europei. Una delle principali difficoltà che la Croazia ha dovuto affrontare riguardava la collaborazione con il Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY), che ha rappresentato un elemento chiave nelle relazioni tra Zagabria e Bruxelles. L'UE ha richiesto alla Croazia una piena cooperazione nelle indagini sui crimini di guerra commessi durante il conflitto degli anni '90 e la consegna alla giustizia dei responsabili, tra cui il generale Ante Gotovina, accusato di crimini contro la popolazione serba durante l'Operazione Tempesta. La reticenza iniziale delle autorità croate nel collaborare con il tribunale ha causato un rallentamento nei negoziati di adesione, fino a quando il governo di Zagabria non ha dimostrato una volontà concreta di rispettare le richieste dell'UE.

Un altro elemento di difficoltà è stato rappresentato dalla necessità di attuare riforme strutturali per rafforzare lo Stato di diritto, combattere la corruzione e migliorare il sistema giudiziario, settori in cui la Croazia presentava ancora significative criticità. Il processo di adesione ha richiesto un impegno notevole per garantire il rispetto degli standard europei in materia di trasparenza amministrativa, lotta alla criminalità organizzata e indipendenza della magistratura. Inoltre, la Croazia ha dovuto affrontare un contenzioso con la Slovenia relativo alla delimitazione delle acque nel Golfo di Pirano, una disputa territoriale che ha rischiato di bloccare i negoziati di adesione, risolta solo attraverso un accordo tra i due Paesi che ha permesso di sbloccare il processo di ingresso.

Dopo anni di negoziati e profonde riforme interne, la Croazia è finalmente entrata nell'Unione Europea il **1° luglio 2013**, diventando il 28° Stato membro. L'adesione ha rappresentato un traguardo fondamentale per il Paese, segnando il riconoscimento del suo percorso democratico e della sua stabilità economica, ma nonostante l'ingresso nell'UE la Croazia ha continuato a confrontarsi con difficoltà economiche e con la necessità di consolidare ulteriormente il proprio sistema istituzionale. L'integrazione nel mercato unico europeo ha offerto opportunità significative, ma al tempo stesso ha reso evidente la necessità di migliorare la competitività dell'economia croata e di attrarre maggiori

investimenti esteri.

L'esperienza della Slovenia e della Croazia dimostra come l'integrazione europea possa rappresentare un motore di stabilizzazione per i Paesi dell'ex Jugoslavia, ma evidenzia anche le sfide e le complessità di un percorso che richiede profonde trasformazioni politiche, economiche e sociali. Il successo di questi due Stati ha fornito un modello di riferimento per gli altri Paesi dei Balcani occidentali, come Serbia, Bosnia-Erzegovina, Montenegro e Macedonia del Nord, che continuano a perseguire il loro percorso di adesione, sebbene con difficoltà legate a tensioni politiche interne, questioni irrisolte del passato e resistenze alle riforme richieste dall'UE.

5.2 Prospettive per gli altri Stati ex-jugoslavi

L'allargamento dell'Unione Europea ai Balcani occidentali rappresenta una delle sfide più complesse e strategiche per il futuro dell'integrazione europea. Dopo l'adesione della Slovenia nel 2004 e della Croazia nel 2013, l'attenzione dell'UE si è spostata sugli altri Stati dell'ex Jugoslavia, ovvero Serbia, Bosnia ed Erzegovina, Macedonia del Nord, Montenegro e Kosovo, ciascuno dei quali si trova a uno stadio differente nel percorso di adesione. Sebbene l'Unione Europea abbia più volte ribadito la volontà di integrare progressivamente la regione, il processo di allargamento ha incontrato numerosi ostacoli legati a questioni politiche, economiche e geopolitiche. A differenza di Slovenia e Croazia, che hanno beneficiato di un contesto più favorevole per l'ingresso nell'UE, gli altri Paesi balcanici si trovano ancora oggi ad affrontare difficoltà strutturali, instabilità politica, tensioni etniche e problematiche legate alla governance, alla corruzione e allo Stato di diritto.

L'Unione Europea ha adottato un approccio differenziato nei confronti di questi Stati, basato su criteri di merito e sulla capacità di ciascun Paese di attuare le riforme necessarie per soddisfare i **Criteri di Copenaghen**. Tuttavia, il ritmo dell'allargamento è stato influenzato anche da fattori esterni, come la crescente

instabilità geopolitica, il rallentamento del processo di integrazione europea dovuto alla crisi economica e alle trasformazioni interne dell'UE, nonché il ruolo di attori esterni come Russia e Cina, che esercitano una crescente influenza nella regione. In questo contesto, ciascuno degli Stati ex-jugoslavi ha sviluppato un percorso distinto nei rapporti con Bruxelles, con progressi e battute d'arresto che riflettono la complessità del processo di adesione.

5.2.1 La Serbia: tra Aspirazioni Europee e Legami con la Russia

La Serbia rappresenta uno dei principali candidati all'adesione all'UE e ha ufficialmente ottenuto lo status di Paese candidato nel 2012, avviando i negoziati di adesione nel 2014. Il percorso serbo verso l'integrazione europea è stato caratterizzato da un alternarsi di progressi e difficoltà, legate principalmente a due fattori critici: la questione del Kosovo e i rapporti con la Russia. L'Unione Europea ha posto come condizione imprescindibile per l'adesione il raggiungimento di un accordo stabile con il Kosovo, che ha dichiarato unilateralmente l'indipendenza dalla Serbia nel 2008, ma che Belgrado continua a non riconoscere. Sebbene negli ultimi anni siano stati compiuti passi avanti nel dialogo mediato dall'UE, il processo di normalizzazione delle relazioni tra Serbia e Kosovo resta incompleto e rappresenta uno dei principali ostacoli all'ingresso di Belgrado nell'Unione.

Un altro elemento di complessità è rappresentato dai rapporti tra Serbia e Russia, storicamente molto stretti sia dal punto di vista politico che economico. Nonostante la Serbia abbia dichiarato la sua volontà di aderire all'UE, ha mantenuto una posizione ambigua nei confronti delle sanzioni europee contro Mosca, specialmente dopo l'invasione russa dell'Ucraina nel 2022. Questa situazione ha generato tensioni con Bruxelles, che ha chiesto alla Serbia di allinearsi maggiormente alla politica estera dell'Unione. Tuttavia, la Serbia continua a intrattenere forti legami con la Russia, in parte per ragioni economiche, ma anche per il sostegno che Mosca fornisce a Belgrado sulla

questione del Kosovo. Questa duplice strategia rende il percorso di adesione della Serbia particolarmente complesso, poiché il Paese deve bilanciare le sue ambizioni europee con le sue relazioni storiche e geopolitiche con la Russia.

5.2.2 Bosnia ed Erzegovina: un Processo di Adesione Ostacolato dalla Frammentazione Interna

La Bosnia ed Erzegovina rappresenta uno dei casi più problematici tra gli Stati ex-jugoslavi in termini di integrazione europea, a causa della sua struttura politica fortemente frammentata e delle tensioni etniche ancora presenti nel Paese. La Bosnia ha presentato ufficialmente la sua candidatura all'UE nel 2016 e ha ottenuto lo status di Paese candidato solo nel 2022, dopo anni di ritardi dovuti alla lentezza delle riforme interne e alla persistente instabilità politica. Il sistema istituzionale bosniaco, nato dagli Accordi di Dayton del 1995, prevede una suddivisione del potere tra la Federazione di Bosnia ed Erzegovina (a maggioranza bosgnacca e croata) e la Repubblica Srpska (a maggioranza serba), con un governo centrale debole e soggetto a costanti veti e blocchi istituzionali. Questa struttura complessa ha reso estremamente difficile l'adozione delle riforme richieste dall'UE, rallentando il processo di avvicinamento a Bruxelles.

Uno degli ostacoli principali è rappresentato dalla posizione della Repubblica Srpska, che mantiene stretti rapporti con la Serbia e la Russia e che ha più volte minacciato la secessione, mettendo a rischio la stabilità del Paese. La mancata coesione interna e la debolezza delle istituzioni statali rendono la Bosnia uno degli Stati più lontani dall'adesione all'UE, nonostante l'impegno dell'Unione a sostenere il processo di integrazione.

5.2.3 Macedonia del Nord e Montenegro: I Paesi più Vicini all'Adesione

Tra gli Stati balcanici, Montenegro e Macedonia del Nord sono quelli che hanno compiuto i maggiori progressi nel percorso di adesione all'UE. Il Montenegro ha avviato i negoziati di adesione nel 2012 e ha già aperto la maggior parte dei

capitoli negoziali, con l'obiettivo di concludere il processo nei prossimi anni. Tuttavia, il Paese deve ancora affrontare sfide significative, tra cui la lotta alla corruzione e il rafforzamento dello Stato di diritto, che restano elementi chiave per il completamento dell'adesione.

La Macedonia del Nord, dopo anni di blocchi dovuti alla disputa con la Grecia sul nome ufficiale del Paese, ha finalmente avviato i negoziati di adesione nel 2022, dopo aver risolto la controversia con Atene attraverso l'Accordo di Prespa del 2018. Tuttavia, il percorso macedone resta complesso, in quanto il Paese deve ancora affrontare resistenze da parte della Bulgaria, che ha posto veti legati a questioni storiche e linguistiche.

5.2.4 Il Kosovo: Un Percorso Ancora Incerto

Il Kosovo rappresenta il caso più difficile tra gli Stati ex-jugoslavi, in quanto la sua indipendenza non è ancora riconosciuta da tutti i membri dell'UE, inclusi Spagna, Romania, Slovacchia, Grecia e Cipro. Questa situazione rende complesso qualsiasi progresso formale nel processo di adesione, nonostante il Kosovo abbia firmato l'Accordo di Stabilizzazione e Associazione con l'UE nel 2016 e abbia presentato domanda di adesione nel 2022. La normalizzazione dei rapporti con la Serbia resta un prerequisito fondamentale per qualsiasi ulteriore passo avanti nel percorso di integrazione.

5.3 Sfide dell'integrazione europea nei Balcani:

5.3.1 Problemi legati al nazionalismo persistente.

Uno dei principali ostacoli all'integrazione europea nei Balcani occidentali è rappresentato dalla persistenza di nazionalismi radicati, che continuano a influenzare la politica e le relazioni tra gli Stati della regione. La dissoluzione della Jugoslavia è stata accompagnata da violenti conflitti etnici e territoriali, i cui effetti sono ancora visibili nel panorama politico attuale. Nonostante siano trascorsi più di vent'anni dalla fine delle guerre balcaniche, tensioni irrisolte continuano a influenzare la politica interna ed estera di diversi Paesi della regione, ostacolando il percorso di adesione all'UE.

Un esempio evidente di questa problematica è il rapporto tra Serbia e Kosovo. La Serbia continua a non riconoscere l'indipendenza del Kosovo, dichiarata unilateralmente nel 2008, e le tensioni tra Belgrado e Pristina si sono ripetutamente riaccese, rendendo difficile il progresso dei negoziati di adesione di entrambi i Paesi. Anche in Bosnia ed Erzegovina, il nazionalismo rappresenta un ostacolo significativo, con la Repubblica Srpska che minaccia periodicamente la secessione e mantiene stretti rapporti con la Serbia e la Russia, alimentando una fragile stabilità politica. Queste tensioni rallentano il processo di integrazione europea, poiché l'UE richiede come prerequisito per l'adesione la risoluzione delle dispute etniche e territoriali e il consolidamento di istituzioni democratiche inclusive.

Anche nei Paesi più avanzati nel processo di adesione, come la Macedonia del Nord, il nazionalismo ha rappresentato un problema significativo. La disputa con la Grecia sul nome del Paese ha bloccato per anni il percorso di integrazione, fino alla firma dell'**Accordo di Prespa** nel 2018, che ha permesso di superare l'ostacolo e di avviare i negoziati con Bruxelles. Tuttavia, il veto posto dalla Bulgaria per questioni storiche e linguistiche dimostra come il nazionalismo continui a rappresentare una minaccia per l'allargamento dell'UE nella regione.

5.3.2 Problemi economici e politici interni.

Oltre al nazionalismo, un altro ostacolo significativo all'integrazione europea nei Balcani è rappresentato dalla fragilità economica e politica di molti Stati della regione. L'Unione Europea richiede ai Paesi candidati di rispettare i **Criteri di Copenaghen**, che includono la stabilità istituzionale, il rispetto dello Stato di diritto, un'economia di mercato funzionante e la capacità di adottare l'**acquis communautaire**. Tuttavia, molti Stati balcanici faticano a soddisfare questi requisiti, in particolare per quanto riguarda la governance, la lotta alla corruzione e la stabilità economica.

Dal punto di vista economico, gran parte dei Paesi della regione affronta problemi strutturali significativi, tra cui **disoccupazione elevata, crescita**

economica lenta, corruzione diffusa e un elevato livello di economia sommersa. La Serbia e il Montenegro, pur essendo i Paesi economicamente più sviluppati tra quelli in attesa di adesione, presentano ancora livelli di reddito pro capite inferiori alla media dell'UE e devono affrontare riforme strutturali per aumentare la competitività delle loro economie. In Bosnia ed Erzegovina e Kosovo, la situazione economica è ancora più complessa, con alti tassi di povertà e una forte dipendenza dalle rimesse degli emigrati.

Sul piano politico, la stabilità istituzionale resta una delle principali sfide. Molti Stati balcanici sono caratterizzati da sistemi politici fragili, con governi instabili e istituzioni deboli che faticano ad attuare le riforme richieste dall'UE. La corruzione è diffusa a tutti i livelli della pubblica amministrazione e rappresenta uno degli ostacoli principali all'integrazione europea. Secondo i rapporti della Commissione Europea, la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata è una delle aree in cui i Balcani occidentali devono ancora compiere progressi significativi per avvicinarsi agli standard dell'UE.

5.3.3 Il ruolo dell'UE nel promuovere la stabilizzazione e la riconciliazione.

Di fronte a queste sfide, l'Unione Europea ha adottato una strategia di lungo periodo per promuovere la stabilizzazione e la riconciliazione nella regione, utilizzando l'allargamento come strumento di trasformazione politica ed economica. L'UE ha lanciato numerosi programmi di assistenza finanziaria e tecnica per supportare le riforme nei Balcani occidentali, tra cui il **Processo di Berlino**, un'iniziativa avviata nel 2014 per rafforzare la cooperazione regionale e accelerare il processo di adesione.

Uno degli strumenti principali utilizzati dall'UE per incentivare il cambiamento è la **condizionalità politica**, ovvero la richiesta di attuare specifiche riforme in cambio di progressi nel percorso di adesione. Questo approccio ha prodotto alcuni risultati positivi, come nel caso della Macedonia del Nord, che ha risolto la disputa con la Grecia per poter avviare i negoziati con Bruxelles. Tuttavia, la lentezza del processo di adesione e la percezione che l'UE sia riluttante ad

accogliere nuovi membri hanno generato un certo scetticismo nella regione, con alcuni Paesi che hanno iniziato a cercare alternative geopolitiche, rafforzando i legami con attori come Cina, Russia e Turchia.

Nonostante queste difficoltà, l'Unione Europea continua a svolgere un ruolo chiave nel promuovere la stabilizzazione e la riconciliazione nei Balcani, investendo in progetti infrastrutturali, supportando lo sviluppo economico e incoraggiando la cooperazione tra gli Stati della regione. Il successo del processo di integrazione dipenderà dalla capacità dell'UE di mantenere il proprio impegno nei confronti dei Balcani occidentali, evitando di lasciare spazio a influenze esterne, e dalla volontà dei Paesi della regione di attuare le riforme necessarie per soddisfare i criteri di adesione.

5.4 Il futuro dell'integrazione europea: Analisi delle sfide che l'Unione Europea deve affrontare oggi (crisi migratorie, Brexit, nazionalismi crescenti nei Paesi membri).

L'Unione Europea si trova oggi ad affrontare una serie di sfide che mettono alla prova la sua capacità di garantire coesione e stabilità, sia al suo interno che nei rapporti con i Paesi candidati all'adesione. Tra le problematiche più rilevanti figurano le crisi migratorie, il crescente rafforzamento dei nazionalismi all'interno degli Stati membri e le conseguenze della Brexit, che hanno sollevato interrogativi sulla capacità dell'UE di mantenere il proprio modello di integrazione sovranazionale. Questi fattori non solo influenzano le dinamiche interne dell'Unione, ma incidono anche sul processo di allargamento, in particolare per i Paesi dei Balcani occidentali, il cui futuro nell'UE dipenderà in larga parte dalla volontà politica degli Stati membri di proseguire nella politica di integrazione.

Le crisi migratorie hanno avuto un impatto significativo sulla coesione interna dell'UE, esacerbando le divisioni tra gli Stati membri e alimentando la crescita di movimenti populisti e nazionalisti contrari all'allargamento. La rotta balcanica, in particolare, ha rappresentato uno dei punti nevralgici dei flussi migratori verso l'Europa, con Paesi come Serbia, Bosnia ed Erzegovina e Macedonia del Nord

che hanno dovuto gestire un afflusso significativo di migranti senza disporre delle risorse adeguate. La gestione delle politiche migratorie ha evidenziato le difficoltà dell'UE nel trovare un approccio condiviso e solidale, con alcuni Stati membri che hanno adottato politiche restrittive, come il rafforzamento delle frontiere e la limitazione dell'accoglienza, complicando ulteriormente il processo di adesione per i Paesi balcanici.

Un'altra sfida cruciale è rappresentata dalla crescita dei movimenti nazionalisti all'interno dell'UE, che mettono in discussione il principio della cessione di sovranità e il ruolo delle istituzioni europee. Paesi come Ungheria e Polonia hanno adottato politiche che contrastano i principi dello Stato di diritto e la governance dell'UE, evidenziando le difficoltà nel mantenere un equilibrio tra sovranità nazionale e integrazione sovranazionale. Questi fenomeni potrebbero avere un impatto diretto sull'allargamento ai Balcani, poiché alcuni Stati membri potrebbero opporsi all'ingresso di nuovi Paesi per timore di ulteriori tensioni interne e di un indebolimento del modello europeo.

Infine, la Brexit ha segnato una fase critica per il progetto europeo, dimostrando che l'integrazione non è irreversibile e che gli Stati possono decidere di uscire dall'Unione. Sebbene la Brexit abbia avuto un impatto limitato sul processo di allargamento, ha comunque alimentato il dibattito sulla sostenibilità dell'UE a lungo termine, ponendo interrogativi sulla sua capacità di mantenere la coesione e il sostegno dei cittadini europei.

5.5 Prospettive per i Balcani occidentali: Sarà possibile superare il nazionalismo nei Balcani e completare l'integrazione europea della regione? Quali ostacoli rimangono?

Il futuro dell'integrazione dei Balcani occidentali nell'Unione Europea dipenderà dalla capacità della regione di superare i propri ostacoli storici, politici ed economici, nonché dalla volontà dell'UE di mantenere aperta la prospettiva dell'allargamento. Sebbene alcuni progressi siano stati compiuti, con la Slovenia e la Croazia già membri dell'Unione e il Montenegro e la Serbia in fase avanzata di negoziati, permangono numerose sfide che rendono incerto il

percorso degli altri Stati balcanici.

Uno dei principali ostacoli resta il nazionalismo, che continua a influenzare la politica interna dei Paesi della regione e a ostacolare la cooperazione tra gli Stati. La questione del Kosovo, ad esempio, rappresenta un nodo irrisolto che condiziona il processo di adesione sia per Pristina che per Belgrado, con la Serbia che continua a rifiutare il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo e l'UE che richiede progressi nei rapporti bilaterali come condizione per l'adesione. Allo stesso modo, in Bosnia ed Erzegovina, le divisioni tra le diverse entità politiche complicano il funzionamento dello Stato, rendendo difficile l'attuazione delle riforme necessarie per l'ingresso nell'UE.

Dal punto di vista economico, i Balcani occidentali devono affrontare sfide strutturali significative, tra cui elevati tassi di disoccupazione, corruzione diffusa e una scarsa capacità amministrativa. L'adesione all'UE richiede la piena attuazione dell'acquis communautaire, un processo che implica riforme profonde in settori chiave come la giustizia, la pubblica amministrazione e il mercato del lavoro. Tuttavia, molti Paesi della regione faticano ad attuare queste riforme, sia per la resistenza delle élite politiche sia per la mancanza di risorse economiche adeguate.

Nonostante queste difficoltà, l'integrazione europea dei Balcani occidentali resta un obiettivo strategico per la stabilizzazione della regione e per la sicurezza dell'intero continente. L'Unione Europea ha più volte ribadito il proprio impegno a sostenere il processo di adesione, ma il percorso resta complesso e incerto. La possibilità di superare il nazionalismo e completare l'integrazione della regione dipenderà dalla capacità degli Stati balcanici di attuare le riforme necessarie e dalla volontà dell'UE di mantenere la porta aperta ai nuovi membri, nonostante le sfide interne ed esterne che sta affrontando.

5.6 Possibili modelli di convivenza: Prospettive per conciliare identità nazionali e integrazione sovranazionale.

Uno degli aspetti centrali del dibattito sull'integrazione europea è la capacità di

conciliare le identità nazionali con il progetto sovranazionale dell'UE. Nei Balcani occidentali, dove le identità etniche e nazionali hanno avuto un ruolo cruciale nella storia politica e nei conflitti del passato, questa sfida assume un significato ancora più rilevante.

L'Unione Europea si è sviluppata come un modello di governance multilivello, in cui gli Stati membri mantengono la propria sovranità nazionale ma delegano alcune competenze alle istituzioni europee per garantire una maggiore cooperazione e stabilità. Questo modello potrebbe rappresentare una soluzione per i Balcani occidentali, permettendo ai singoli Stati di preservare la propria identità nazionale pur beneficiando delle opportunità offerte dall'integrazione europea.

Un esempio concreto è il principio di **sussidiarietà**, che garantisce che le decisioni vengano prese il più vicino possibile ai cittadini, lasciando agli Stati membri ampi margini di autonomia nelle politiche interne. Nei Balcani, questo approccio potrebbe favorire un processo di integrazione graduale, in cui le istituzioni nazionali mantengano un ruolo centrale, ma operino all'interno di un quadro comune europeo.

Un altro possibile modello di convivenza è rappresentato dall'esperienza delle regioni autonome all'interno dell'UE, come il caso della Catalogna in Spagna o del Trentino-Alto Adige in Italia, dove il riconoscimento delle specificità culturali e linguistiche ha permesso di superare conflitti storici e favorire una maggiore integrazione. Nei Balcani occidentali, dove le divisioni etniche sono ancora forti, l'adozione di politiche di autonomia regionale e di tutela delle minoranze potrebbe contribuire a ridurre le tensioni e a favorire una maggiore coesione all'interno degli Stati.

In definitiva, il futuro dell'integrazione europea nei Balcani dipenderà dalla capacità di trovare un equilibrio tra il rispetto delle identità nazionali e l'adesione ai principi fondamentali dell'UE. Solo attraverso un approccio inclusivo e flessibile sarà possibile superare le resistenze nazionalistiche e completare il processo di integrazione della regione, contribuendo alla costruzione di

un’Europa più unita e stabile.

CAPITOLO SESTO
CONCLUSIONI

6.1 Sintesi delle principali osservazioni

L'analisi condotta in questa tesi ha permesso di evidenziare il contrasto tra due fenomeni opposti: il nazionalismo estremo, che ha portato alla disgregazione della Jugoslavia, e l'integrazione sovranazionale dell'Unione Europea, che mira a superare le divisioni tra Stati attraverso la cooperazione politica ed economica.

Il primo capitolo ha introdotto le definizioni di nazionalismo e integrazione sovranazionale, evidenziando le diverse tipologie di nazionalismo (etnico e civico) e il loro impatto sulla formazione delle identità collettive e sulle relazioni tra Stati. È stato inoltre approfondito il legame tra nazionalismo e sovranazionalità, con particolare attenzione alle dinamiche dell'ex Jugoslavia e dell'Unione Europea.

Nel secondo capitolo si è analizzata la disgregazione dell'ex Jugoslavia, un caso emblematico di nazionalismo estremo. Le tensioni etniche e le rivendicazioni nazionaliste hanno contribuito in modo significativo al collasso della federazione jugoslava. Le cause politiche ed economiche hanno svolto un ruolo determinante nel processo di frammentazione, accentuando le divisioni tra i vari gruppi etnici e nazionali e generando conflitti armati.

Il terzo capitolo ha approfondito la costruzione dell'Unione Europea come progetto di integrazione sovranazionale, nato dalla necessità di evitare nuovi conflitti in Europa e di promuovere la cooperazione economica e politica. Sono stati analizzati i principi fondamentali dell'UE, le sue istituzioni e il processo di

allargamento, con particolare attenzione ai Paesi dell'Europa dell'Est e al loro percorso di adesione.

Nel quarto capitolo si è svolto un confronto tra le dinamiche di disgregazione della Jugoslavia e quelle di integrazione dell'UE. Si è evidenziato come la Jugoslavia sia stata vittima di una frammentazione violenta a causa delle spinte nazionaliste, mentre l'UE ha promosso un modello di governance basato sulla condivisione della sovranità e sulla cooperazione tra Stati membri. Il ruolo della sovranità è stato analizzato in entrambi i contesti, mettendo in luce l'opposizione tra il desiderio di autodeterminazione e la necessità di un equilibrio tra sovranità nazionale e istituzioni sovranazionali.

Infine, il quinto capitolo ha esaminato il processo di adesione degli Stati dell'ex Jugoslavia all'UE, mettendo in evidenza i progressi compiuti da Slovenia e Croazia e le difficoltà ancora presenti negli altri Paesi balcanici. Le principali sfide riguardano il persistere del nazionalismo, le difficoltà economiche e politiche interne e il ruolo dell'UE nella promozione della stabilizzazione e della riconciliazione nella regione.

6.2 Risposta alla domanda di ricerca

Alla luce dell'analisi svolta, è possibile rispondere alla domanda di ricerca: in che modo il nazionalismo ha influito sulla disgregazione della Jugoslavia e quale ruolo ha avuto l'integrazione sovranazionale dell'UE nel contrastare il nazionalismo in Europa?

Il nazionalismo ha giocato un ruolo cruciale nella frammentazione della Jugoslavia, poiché le identità etniche e nazionali sono state strumentalizzate per giustificare la separazione e il conflitto tra i gruppi. In particolare, la volontà di autodeterminazione dei singoli gruppi etnici ha portato a una radicalizzazione delle posizioni politiche e alla conseguente instabilità della regione. Al contrario, l'UE ha rappresentato un modello di governance basato sulla condivisione della sovranità e sulla cooperazione tra Stati, dimostrando come l'integrazione sovranazionale possa essere un antidoto efficace contro le spinte nazionaliste.

Tuttavia, il processo di integrazione degli Stati dell'ex Jugoslavia non è ancora completato. Permangono ostacoli significativi, tra cui la frammentazione politica, la persistenza di ideologie nazionaliste e le difficoltà economiche che rallentano il percorso di adesione all'UE. Inoltre, il contesto geopolitico attuale e le tensioni internazionali rendono il processo di allargamento dell'UE una sfida complessa e in continua evoluzione.

6.3 Considerazioni finali

L'analisi comparativa tra la Jugoslavia e l'Unione Europea mette in luce due percorsi diametralmente opposti: da un lato, un modello basato sulla frammentazione e sul conflitto, dall'altro, un progetto che punta all'integrazione e alla cooperazione tra Stati. L'UE ha dimostrato che, nonostante le difficoltà, è possibile superare le divisioni storiche attraverso un processo graduale di integrazione economica, politica e sociale.

Tuttavia, le sfide per il futuro rimangono numerose. Il persistere del nazionalismo in alcune regioni europee, le difficoltà economiche e politiche interne degli Stati membri e la necessità di rafforzare il senso di appartenenza comune tra i cittadini europei rappresentano ostacoli significativi per il proseguimento del processo di integrazione. Inoltre, l'UE deve affrontare nuove sfide globali, come le crisi migratorie, la Brexit e la crescente diffusione di movimenti nazionalisti in diversi Paesi membri, che mettono in discussione il modello stesso di unione sovranazionale.

In conclusione, il caso dell'ex Jugoslavia e il processo di integrazione europea dimostrano che il nazionalismo e la sovranazionalità sono due forze opposte che possono determinare il destino delle nazioni. Il successo dell'UE nel promuovere la stabilità e la pace in Europa suggerisce che, nonostante le sfide, l'integrazione sovranazionale rimane una strada percorribile per garantire un futuro più stabile e prospero. Il completamento del processo di adesione degli Stati balcanici all'UE dipenderà dalla capacità delle istituzioni europee di

affrontare le sfide attuali e dalla volontà politica dei Paesi candidati di intraprendere le riforme necessarie per una piena integrazione nel contesto europeo.

BIBLIOGRAFIA

ASATUROV S., MARTYNOV A., (2020), “The Resurgence of Nationalism: The Breakup of Yugoslavia”, in SSRN, Disponibile online: https://doi.org/10.2139/ssrn.3749178

BairocH P. & Hobsbawn E.J., (1996), “Storia d’Europa: L’età contemporanea”, Torino, in Giulio Einaudi Editore, pp. 1271-1297, 1385-1448

Ban C., 2016, Ruling Ideas: How Global Neoliberalism Goes Local, Oxford.

BERTI F., FOCARDI F., LOMELLINI V. (a cura di), 2020, L'Europa dei nazionalisti. Prospettive storiche, FrancoAngeli, disponibile online: https://air.unimi.it/bitstream/2434/789348/2/Libro.Europa.dei%20nazionalisti.pdf

Blackburn R., 1993, The Break-up of Yugoslavia and the Fate of Bosnia, New Left Review, I/199, available at: https://newleftreview.org/issues/i199/articles/robin-blackburn-the-break-up-of-yugoslavia-and-the-fate-of-bosnia.pdf

Bottoni S., Rincorsa all’Occidente e pulsioni identitarie: l’Europa orientale dopo il 1989, available at: https://flore.unifi.it/retrieve/e398c37f-2af0-179a-e053-3705fe0a4cff/Europa%20orientale%20post1989%20UTET.pdf

Bozóki A., Hegedüs D., 2018, "An Externally Constrained Hybrid Regime. Hungary in the European Union", in Journal of Democratization, n. 1

Bruszt L., Stark D., 1998, Postsocialist Pathways. Transforming Politics and Property in East Central Europe, Cambridge.

Caccamo D., (1991), “Introduzione alla storia dell’Unione Europea Orientale”, in La Nuova Italia Scientifica, pp. 9-67

Califano Lucia, (2005), “La costituzione europea”, Santarcangelo di Romagna, in Maggioli Editore, pp. 5-48

Chivvis Christopher, 2010, "The Dayton Dilemma", Balkan Ghosts.

Chossudovsky M., 2016, Dismantling Former Yugoslavia, Recolonizing Bosnia, Pennsylvania State University, available at: https://citeseerx.ist.psu.edu/document?repid=rep1&type=pdf&doi=f8e570564e71e50b6ebb968f83e2e5a140b80ed3

Cocchi S., 2024, L'allargamento dell'Unione europea come «responsabilità condivisa»: un'opportunità per rafforzare la rule of law, Speciale QG, maggio, available at: https://www.questionegiustizia.it/data/speciale/articoli/1195/speciale_maggio2024_cocchi.pdf

Commissione europea, 2013, I padri fondatori dell'UE, Direzione generale della Comunicazione, Pubblicazioni, 1049 Bruxelles, ISBN 978-92-79-28701-5, available at: https://www.europedirect.unisi.it/wp-content/uploads/sites/32/2015/11/I-padri-fondatori-dell%E2%80%99UE.pdf

Csergő Z., Goldgeier J. M., 2001, Nationalist Strategies and European Integration, in The European Union and the Challenges of Enlargement, Hokkaido University, Chapter 9, Disponibile online: https://src-h.slav.hokudai.ac.jp/coe21/publish/no4_ses/chapter09.pd

Csizmadia E., 2017, A magyar politikai fejlődés logikája, Budapest.

Cuzzi Marco, 2015, La strategia dell'ambiguità: i cetnici di Draza Mihajlovic, EUT edizioni università di Trieste.

Delpla Isabelle, Bougarel Xavier, Fournel Jean-Luis, 2012, Investigating Srebrenica: institutions, facts, contributions, Berghahn Books.

Drakulic Slavenka, 2022, Croazia, il dolore della storia, Il Mulino.

Errington Robert, 1990, A history of Macedonia, University of California Press.

European Commission, 2002, Scade il trattato CECA, che ha istituito la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, MEMO/02/145, Brussels, available at: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/memo_02_145

European Economic Community (EEC), 1957, Treaty establishing the European Economic Community, available at: https://www.affarieuropei.gov.it/media/3284/il-trattato-cee-di-roma.pdf

European Parliament, 2020, EU History and Facts, part of the educational tool EUROPE@SCHOOL – Lezioni attive sull'Unione europea, available at: https://youth.europarl.europa.eu/files/live/sites/youthhub/files/assets/documents/ambassador%20school/active%20lessons/pdf/3%20-%20EU%20history%20and%20facts/it-presentation-eu-history.pdf

Fabbrini Federico, (2018), "Introduzione al diritto dell'Unione Europea", Bologna, in Mulino, pp.17-91

FRANCESCHETTI E., 2005, Alexander Langer: dalla ricerca interiore all'impegno politico, Tesi di laurea, Università degli Studi di Trento. Disponibile online: https://www.alexanderlanger.org/files/TESI_LANGER_elena_franceschetti.pdf

Fruscione G., 2014, Era un giorno di novembre. La nascita della Jugoslavia socialista, il "paradiso" dei popoli, East Journal, Disponibile online https://www.eastjournal.net/archives/51738

Garzaniti Marcello, (2013), "Gli slavi", Roma, in Carocci editore, pp. 23-45, 361-374

Gozi Sandro, (2006), "Il governo dell'Europa", Bologna, in Mulino, pp. 246-265

Greskovits B., Bohle D., 2012, Capitalist Diversity on Europe's Periphery, Ithaca, N.Y.

Harris Robert, 2006, Dubrovnik, a history, Saqi Books London.

Hosch Edgar, (2005), “Storia dei paesi balcanici: Dalle origini ai giorni nostri”, Torino, in Giulio Einaudi editore s.p.a., pp. 3-17, 236-267

International Organization for Migration (IOM), 2007, The Former Yugoslav Republic of Macedonia: Migration Profile, prepared by the International Organization for Migration (IOM), published by the Ministry of the Interior of the Republic of Slovenia, Ljubljana, available at: https://publications.iom.int/system/files/pdf/mp_macedonia_2007.pdf

Iriye Akira, (2014), “Il mondo globalizzato dal 1945 a oggi”, Torino, in Giulio Einaudi Editore, pp. 851-886

Iuliano Alfonso, 2022, "Che cosa sono state le foibe", Rainews.

Ivetic Egidio, 2007, Le guerre balcaniche del 1912-1913, Il Mulino.

Ivetic Egidio, 2012, La Jugoslavia sognata, jugoslavismo dei sogni, Franco Angeli storia.

Judah Tim, 2008, Kosovo, what everyone needs to know, Oxford Press University.

Judt T., 2007, Dopoguerra (2005), tr. it., Milano.

Keegan John, 2011, The second world war, Random House.

Kitschelt H. (ed.), 1999, Post-communist Party Systems. Competition, Representation, and Inter-Party Cooperation, Cambridge.

KODILJA R., 1999, Identità nazionali e nazionalismo nell'ex-Jugoslavia. Un'analisi psico-sociale, Tesi di laurea, Università degli Studi di Trieste. Disponibile online: https://www.openstarts.units.it/server/api/core/bitstreams/404ca740-de91-4ed4-8b63-a07da1ed5635/content

Krastev I., 2018, "The Central European Paradox", in Aspenia, nn. 77-78, pp. 65-72.

Lami Giulia, (2019), ”Storia dell’Europa orientale”, Milano, in Mondadori, pp. 353-355

Levi A., Brus W., Bognar J., Kiss T., Pinder J., Rossi S. A., 1972, Riforme e sistema economico nell'Europa dell'Est, Istituto affari internazionali, Società editrice il Mulino, Roma-Bologna, Copyright © 1972 by Istituto affari internazionali

Levitsky S., Way A. L., 2002, "Elections Without Democracy. The Rise of Competitive Authoritarianism", in The Journal of Democracy, n. 2, pp. 51-65.

Lucas M. R., 1999, Nationalism, Sovereignty, and Supranational Organizations, Heft 114, Hamburg, Disponibile online: https://www.files.ethz.ch/isn/21128/hb114.pdf

Magrini Luciano, 2014, Il dramma di Sarajevo: origini e responsabilità della Grande Guerra, Res Gestae.

Mammarella, (2006), “Storia d’Europa dal 1945 a oggi”, in Editori Laterza, pp. 578-588, 600-603, 627-637

Markovic Slobodan, 2009, The legacy of King Alexander I of Yugoslavia, the unifier, Balkanoski Institut.

Martini Antonio, 1897, Il Montenegro, Fratelli Bocca.

MATEESCU D.C., (2004), Supranationalism in the Context of EU’s Approach to the Crisis in the Former Yugoslavia, Izmir, Izmir University of Economics, Disponibile online: https://acikbilim.yok.gov.tr/bitstream/handle/20.500.12812/636548/yokAcikBilim_163019.pdf.

McCormick Robert, 2014, Croatia under Ante Pavelic, I.B. Tauris.

Mellace Giuseppina, 2014, Una grande tragedia dimenticata. La vera storia delle foibe, Newton Compton Editori.

Meron Theodore, 1993, "The case for war crimes in Yugoslavia", Foreign Affairs.

Montalbetti D., 1998, L'Organizzazione Costituzionale della Repubblica Federale di Jugoslavia, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Disponibile online: https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/montalbetti.pdf

Papa Emilio R., (2017), "Storia dell'unificazione europea", Firenze, in Bompiani

PARLAMENTO EUROPEO, 2017, La politica di coesione dell'Unione europea: bilancio, effetti e sfide, Studio, Ufficio studi del Parlamento europeo. Disponibile online: https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2017/585921/IPOL_STU(2017)585921_IT.pdf

Pavlowitch Stevan K., (2010), "Serbia: La storia al di là del nome", in Beit Storia, pp. 151-303

Perovic Jeronim, 2007, "The Tito-Stalin split: a reassessment in light of new evidence", Journal of Cold War Studies.

Perović L., 2015, The Kingdom of Serbians, Croatians and Slovenians (1918–1929) / the Kingdom of Yugoslavia (1929–1941): Emergence, Duration and End, Belgrade, available at: https://www.yuhistorija.com/doc/LP%20-%20Kindgom%20SCS%20-%20Yugoslavia.pdf

Perovsek J., 1999, Gli sloveni e la Jugoslavia negli anni dal 1918 al 1941, Qualestoria, n. 1, giugno, available at: https://www.openstarts.units.it/server/api/core/bitstreams/d84a5b1a-b06c-421f-9021-d11bf1ceb5f4/content

Pesic V., 1996, Serbian Nationalism and the Origins of the Yugoslav Crisis, Peaceworks No. 8, Washington, United States Institute of Peace, Disponibile online: https://www.files.ethz.ch/isn/30963/1996_april_pwks8.pdf

Pirjevec J., (2001) “Le guerre jugoslave: 1991-1999”, Torino, in Einaudi

Pirjevec Joze, 2014, Le guerre jugoslave, Einaudi.

Pirjevec Joze, 2018, Tito and his comrades, University of Wisconsin Press.

Pogátsa Z., 2015, "No Convergence in the Central Eastern European New Member States: A Multi Indicator Analysis", in Neo-Transnational Economics, ed. by R. Jamilov, Y.H. Akbar, Bingley, UK, pp. 363-376.

Rai Produzione, 2012, Un minuto di storia, Rai.

Rai Scuola, 2021, Alessandro I di Jugoslavia, Rai.

Risaliti Renato, 2006, Multiculturalismo e pluralismo religioso in Jugoslavia e dintorni, Firenze University Press.

Robbins Keith, 2014, La prima guerra mondiale, Mondadori.

Rumiz Paolo, 2011, Maschere per un massacro, Feltrinelli.

Sabbatucci Giovanni, Vidotto Vittorio, 2019, Storia contemporanea, dalla Grande Guerra ad oggi, Laterza.

Savastano F., 2006, Allargamento e confini dell’Unione Europea, available at: https://moodle2.units.it/pluginfile.php/475141/mod_resource/content/2/allargamento%20e%20confini%20UE.pdf

Schwarz H. P., 1994, Die Zentralmacht Europas. Deutschlands Rückkehr auf die Weltbühne, Siedler, Berlin.

Scott A. J., 2001, Le regioni nell’economia mondiale, Il Mulino, Bologna.

Servizio Affari Internazionali del Senato della Repubblica, 2003, Progetto di trattato che istituisce una costituzione per l’Europa, Senato della Repubblica, Roma.

Shapiro L., Hacker-Cordòn C., 1999, Democracy's Edges, Cambridge

University Press, New York.

Sky Production, 2017, "Ratko Mladic condannato all'ergastolo per il genocidio in Bosnia", Sky News.

Sky Production, 2022, "Serbia-Kosovo, accordo al fotofinish su targhe per veicoli, stop escalation", Sky News.

Smith Joseph, (2000), "La guerra fredda: 1945-1991", Bologna, in Mulino, pp. 161-188

SORRENTINO D., 2021, Consolidamento democratico e adesione all'UE: i negoziati con i Paesi balcanici, Tesi di laurea, Università di Torino. Disponibile online: https://www.balcanicaucaso.org/content/download/150410/2050789/version/1/file/TESI_SorrentinoDesire_Consolidamento+democratico+e+adesione+all%27UE+i+negoziati+con+i+Paesi+balcanici+%281%29.pdf

Spinelli A., 1960, L'Europa non cade dal cielo, Il Mulino, Bologna.

Spinelli A., 1965, Rapporto sull'Europa, Ed. di Comunità, Milano.

Spinelli A., 1984, Come ho tentato di diventare saggio, Il Mulino, Bologna.

Spinelli A., 1985, Il progetto europeo, Il Mulino, Bologna.

Steindorff Ludwig, (2008), "Croazia: Storia nazionale e vocazione europea", in Beit Storia, pp. 201-264

Stella Alexander, 2016, Religion and national identity in Yugoslavia, Cambridge University Press.

Swain Geoffrey, 2010, Tito, a biography, I.B. Tauris.

Taylor P., Flinton C., 2000, Political geography: world economy, nation-state and locality, Pearson, Arlow.

Tesauro G., 2003, Diritto comunitario, CEDAM, Padova.

Thiesse A., 2001, La creazione delle identità nazionali in Europa, Il Mulino, Bologna.

Tizzano A., 2004, Trattati dell'Unione europea e della Comunità europea, Giuffrè, Milano.

Todorov P., 2020, Yugoslavia and Macedonia before Tito: between repression and integration, Southeast European and Black Sea Studies, DOI: 10.1080/14683857.2020.1754710

Tokatli S. G., Analyzing The Importance Of The National Identity Concept On The Path To Europeanization Process Of Serbia And Croatia, Disponibile online: https://dergipark.org.tr/en/download/article-file/2199945

Treves G., van Dijk P. (eds.), 1969, Diritto delle Comunità europee e diritto degli Stati membri, Ferro, Milano.

Trotskij Lev, 1913, Guerre Balcaniche, Lotta Comunista.

Unione Europea, 2005, Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, Bruxelles.

Urwin D. W., 1989, Western Europe Since 1945. A Political History, Longman, London.

Van der Vee H., 1989, L'economia mondiale tra crisi e benessere (1945-1980). Una sintesi della storia economica del dopoguerra, Hoepli, Milano.

Van Elmont J., 1986, Options européennes 1945-1985. Perspectives européennes, Bruxelles.

Vanolo A., 2008, Geografia economica del sistema mondo, Milano.

VENCATO C., 2024, Ritorno al Caffè Europa: lo stigma dei Balcani secondo Slavenka Drakulić, Tesina di laurea, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Corso di Laurea Triennale Interclasse in Lingue, Letterature e Mediazione Culturale (LTLLM). Disponibile

online:
https://thesis.unipd.it/retrieve/8fede3aa-0483-40f5-9aea-17c899ca1c83/Vencato_Costanza.pdf

Verhofstadt G., 2006, Gli Stati Uniti d'Europa, Fazi, Roma.

Veronese Luca, 2023, "Croazia entra nell'Euro e in Schengen", Il Sole 24 Ore.

Viesti G., Prota F., 2004, Le politiche regionali dell'Unione europea, Il Mulino, Bologna.

Wallace W., 1991, Le trasformazioni dell'Europa occidentale, Il Mulino, Bologna.

Weidenfeld W. (ed.), 2005, Die Europäische Verfassung in der Analyse, Verlag Bertelsmann Stiftung, Gütersloh.

Weiler J. H. H., 2003, Un'Europa cristiana, BUR, Milano.

Wessels W., 1992, "Staat und (westeuropäische) integration. Die Fusionthese", in Politische Vierteljahresschrift, Sonderheft 23/92, Westdeutscher Verlag, Wiesbaden.

Wessels W., 2001, Jean Monnet - Mensch und Methode, Institut für Höhere Studien (IHS), Wien.

Wessels W., Diedrichs U., 2005, Die neue Europäische Union: im vitalen Interesse Deutschlands?, Europa-Union Verlag, Berlino.

West Richard, 2012, Tito and the rise and fall of Yugoslavia, Faber and Faber.

Wolton D., 1993, La dernière utopie. Naissance de l'Europe démocratique, Flammarion, Paris.

Zamagni V., 1999, Dalla rivoluzione industriale all'integrazione europea, Il Mulino, Bologna.

Zanghi C., 2005, Istituzioni di diritto dell'Unione Europea. Verso una

Costituzione europea, UTET, Torino.

Ziller J., 2004, La nuova Costituzione europea, Il Mulino, Bologna.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei dedicare qualche riga per esprimere la mia più sincera gratitudine a tutte le persone che hanno reso possibile il completamento di questa tesi, accompagnandomi in questo percorso con il loro sostegno e incoraggiamento.

Un ringraziamento speciale va **al mio relatore**, il Professor Almagisti, per la sua disponibilità, pazienza e preziosi consigli, che hanno contribuito in modo fondamentale alla realizzazione di questo lavoro. Il suo supporto costante mi ha guidato nei momenti di difficoltà e ha reso questo cammino ancora più stimolante e formativo.

Alla mia mamma, non basterebbe un'intera vita per esprimere quanto ti sono grata. Sei stata il mio faro, la mia roccia, la persona che, con il tuo amore infinito e il tuo sostegno incondizionato, mi ha permesso di arrivare fino a questo traguardo. Ogni passo che ho fatto in questo percorso l'ho fatto anche grazie a te. Mi hai insegnato la forza, la determinazione e la bellezza di non arrendersi mai, anche quando le difficoltà sembravano insormontabili. Con il tuo esempio di coraggio, di sacrificio e di speranza, mi hai sempre spinto a credere in me stessa, a dare il massimo, a non mollare mai. È il frutto dell'amore che mi hai dato, delle tue mani che mi hanno sostenuto, del tuo cuore che ha sempre creduto in me, anche quando io stessa avevo dei dubbi. Non c'è traguardo che possa essere raggiunto senza di te al mio fianco.

Al mio papà, il mio esempio di determinazione e dedizione. Con il tuo silenzioso sostegno, con i tuoi consigli sempre saggi e con la tua incrollabile fiducia in me, mi hai insegnato il valore del sacrificio e dell'impegno. Grazie per avermi trasmesso la forza di rialzarmi ogni volta che cadevo, per avermi mostrato che con la volontà e la passione si possono raggiungere anche i traguardi più difficili. Grazie per avermi accompagnato ad ogni esame al treno delle 5:25, non facendomi mai sentire stanca per essermi svegliata così presto perché per te è quotidianità. Grazie per essere venuto in questo bellissimo paese ormai un'epoca fa, e non esserti mai arreso e tornato indietro, perché se così fosse stato, ora non avrei questa tesi in mano. Questa vittoria è anche tua,

perché senza il tuo amore e il tuo supporto oggi non sarei qui.

A mio fratello, il compagno di vita che il destino mi ha donato. Sei stato il mio primo amico, il mio alleato silenzioso, la persona con cui ho condiviso risate, sogni e anche qualche sfida e pianto. Grazie per esserci sempre, a modo tuo, senza bisogno di tante parole ma con gesti che dicono tutto. Grazie per essermi sempre venuto a prendere quando tornavo, grazie perché senza di te non saprei su chi sfogare la mia ira funesta, ma che senza di te non saprei come vivere. Questo mio traguardo, è anche un po' tuo, per quando da bambini sognavamo un futuro migliore. Ecco, io un passo l'ho fatto, auguro a te di riuscire a fare tanti passi, grandi come questo, e raggiungere qualsiasi cosa il tuo cuore desideri.

A Darko, l'amore più puro e bello che la vita mi ha regalato. Sei arrivato nella mia vita come una stella o forse, per meglio dire, come il sole, come da sempre ci chiamiamo. Sei arrivato all'inizio di questo lungo e faticoso percorso, mi piace pensare che sia stato così per un motivo, illuminare questo cammino in salita per poi goderti insieme a me la vista dall'alto. Sai, devo dire che io conosco solo un modo di misurare il tempo, con te e senza di te. Questa è la mia maniera di misurare il tempo. Ti dedico questa mia tesi perché se qualche volta, nell'ultimo periodo, qualcosa ha preso il volo ed è stato un successo, è anche grazie a te. Al tuo talento, al tuo mistero, al tuo fascino, alla tua bellezza, quante cose ho imparato solo guardandoti fare ciò che ami. La prima volta che ti ho conosciuto, ricordo quanto brillavi e quanto vedessi qualcosa di diverso in te. Non eri come gli altri, la tua anima buona traspariva attraverso quegli occhi verdi che tanto amo. Mi piace anche pensare che tu non abbia un nome a caso, ma che la tua anima e il tuo modo di essere siano proprio un dono di Dio per me e per tutte le persone che ti incontrano durante il loro cammino. Questo traguardo è anche tuo perché se non fosse stato per la tua instancabile forza, forse anche io sarei stata un po' più debole.

A Martina, la mia amica del cuore, la mia compagna di sogni e di battaglie. Sin dal primo esame abbiamo condiviso libri, appunti e sacrifici, rubando tempo allo studio nelle pause di lavoro al ristorante, tra piatti da servire e pagine da

memorizzare. Grazie per esserci sempre stata, per il supporto nei momenti difficili, per le risate che hanno reso più leggere anche le giornate più pesanti. Questa tesi è anche un po' tua, perché senza la tua amicizia, il cammino sarebbe stato più faticoso e meno speciale. E mentre chiudiamo questo capitolo della nostra vita, sogno un futuro in cui continueremo a camminare insieme, fianco a fianco, tra nuove avventure, successi e, un giorno, magari anche una famiglia con figli che giocheranno insieme, proprio come abbiamo sempre immaginato.

A Giulia, la mia amica d'infanzia, la mia compagna di vita sin dai giorni spensierati dell'asilo. Da allora siamo cresciute insieme, mano nella mano, condividendo sogni, risate, segreti e qualche lacrima. Anche se, per qualche attimo ci siamo perse, ogni fase della mia vita ha il tuo volto accanto al mio, ogni ricordo importante ha il suono della tua risata e il calore della tua presenza. Grazie per essere stata sempre al mio fianco, per avermi supportato con il tuo affetto incondizionato e per aver reso il mio cammino più leggero e speciale. Questa tesi è un traguardo importante per me, ma il regalo più grande è sapere che, qualunque strada prenderemo, ci saremo sempre l'una per l'altra, proprio come quando eravamo bambine.

A Daniela e Goran, con affetto e gratitudine. Fin dal primo giorno mi avete accolto con calore e gentilezza, facendomi capire che famiglia non è solo quella da dove si proviene ma che ce ne può essere un'altra che si acquisisce. Grazie per non avermi mai fatta sentire di troppo e non avermi mai fatta sentire sola. Il vostro affetto, il vostro supporto e la vostra presenza costante hanno significato tanto per me in questo percorso, dandomi forza nei momenti più difficili e gioia in quelli più belli. Grazie per i vostri consigli, per la vostra generosità e per il vostro esempio. Sapere di avere accanto persone così speciali è un dono prezioso, e spero che questo sia solo l'inizio di tanti altri momenti condivisi insieme.

Infine, vorrei ringraziare **me stessa.**
Non avrei mai immaginato che questo momento sarebbe arrivato, ma eccoci qui, con la tesi in mano e la corona d'alloro sulla testa. Scrivere questa tesi è

stato molto più di un semplice lavoro accademico: è stato un viaggio di crescita, di lotta interiore, di emozioni forti e di tantissime sfide superate. Mi sono scoperta più forte, più capace e più consapevole di quanto avessi mai pensato. Ho imparato a lottare per i miei sogni e a credere che, anche nei momenti più bui, ci fosse sempre una luce che mi guidava. Ho imparato a credere in me stessa ed ad avere più coraggio nel prefissarmi obiettivi grandi. Questa tesi non è solo il frutto di un duro lavoro, ma il riflesso di chi sono diventata. Grazie a me stessa per aver avuto la pazienza di credere nei miei tempi, la forza di rialzarmi dopo ogni caduta e il coraggio di affrontare ogni difficoltà. Per aver scelto, ogni giorno, di non fermarmi, di non mollare. Grazie a me stessa per aver fatto un salto nel vuoto non sapendo se fosse la cosa giusta in quel momento.